« Coloro che non si ricordano del passato sono condannati a riviverlo »
SANTAYANA

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Il denaro è un ottimo servitore, ma un pessimo padrone »
BACONE

Anno XIV — N. 4 — APRILE 1962

PREZZO L. 40

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **500** — Estero lire **700** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

NONOSTANTE IL SANGUINOSO TERRORISMO DELL'O.A.S.

L'Algeria verso la pace

La recente vittoria del gen. De Gaulle nel referendum popolare sulla azione del governo francese in Algeria deve essere interpretata nel suo vero significato. Infatti, chiedendo una sola risposta di approvazione o disapprovazione alla pace in Algeria e a tutto il complesso della politica passata e futura del generale, si è posto ai francesi una specie di trappola. Sarebbe stato assurdo dire « no » alla pace in Algeria per dire « no » ai pieni poteri. A stragrande maggioranza i francesi hanno detto « sì » a questi per dire « sì » a quella. Con il loro « sì » essi però, anche senza volerlo, hanno ratificato un'ulteriore conferma al regime personale di De Gaulle, alla fine dei Partiti, all'uso sistematico del referendum in sostituzione del dibattito in Parlamento.

Non v'è chi non veda i pericoli di un siffatto strumento per la democrazia: con questa specie di plebiscito, variamente impostato, si può passare dall'attuale regime paternalistico alla dittatura più assoluta. Perciò la vittoria del gen. De Gaulle va intesa nei limiti di un consenso alla fine delle ostilità in Algeria e di un'opposizione al terrorismo nell'OAS, non certo al fine di consacrare la restaurazione di una specie di monarchia e d'un programma politico sostanzialmente conservatore ed antieuropeo.

La classe politica, messa in disparte dal gen. De Gaulle, non potrà essere soddisfatta dal rimaneggiamento della compagine governativa, nella quale Debré ha ora lasciato la presidenza del Consiglio a Pompidou, uomo di fiducia di De Gaulle, anche in vista delle elezioni politiche previste a breve scadenza.

Intanto gli europei d'Algeria, i veri sconfitti dal referendum, continuano la disperata battaglia diretta dal traditore Salan. E' una battaglia perduta, che serve soltanto ad accrescere con fiumi di sangue il baratro che divide i coloni dagli arabi. La tattica dei criminali dell'OAS, che ogni giorno perpetrano orribili massacri, sta diventando sempre più identica a quella dei nazisti che nel 1945 massacravano i prigionieri per una sorta di rappresaglia alla propria sconfitta.

Fortunatamente le masse arabe, guidate dal Fronte di Liberazione Nazionale, non rispondono alle pur gravi provocazioni dei terroristi evitando così che la guerra, sospesa dopo 7 anni, con l'accordo di Evian del 19 marzo scorso, riprenda a infuriare nelle grandi città d'Algeria.

L'accordo raggiunto fra il governo francese e il governo provvisorio algerino prevede in sostanza:

1) L'autodeterminazione — il cui principio venne stabilito mediante un referendum l'8 gennaio 1961 — sarà espressa mediante uno scrutinio universale e diretto in Algeria al termine di un periodo intermedio che farà seguito: alla cessazione del fuoco; all'organizzazione di un Esecutivo provvisorio. Sarà offerto di scegliere fra tre possibilità: mantenimento dello *status* attuale (« dipartimenti francesi »), indipendenza attraverso la rottura dei legami con la Francia, indipendenza nella cooperazione con la Francia.

L'accordo non ha precisato la durata del « periodo intermedio », nè la composizione dell'Esecutivo provvisorio, ma prevede: *a*) misure per il ritorno alle libertà individuali e pubbliche dopo la cessazione del fuoco, in particolare: amnistia, liberazione dei combattenti e internati per fatto politico; *b*) misure di amministrazione. Durante questo periodo: la sovranità della Francia sarà esercitata da un « Alto Commissario » che avrà autorità sulle truppe francesi, mentre l'« Esecutivo provvisorio » di 12 membri si occuperà della gestione degli affari correnti; *c*) il referendum sarà controllato da Commissioni.

Se gli algerini sceglieranno la cooperazione con la Francia il documento prevede tra l'altro:

2) La struttura di una « Algeria associata ». Le garanzie dei « cittadini francesi » sono enumerate minuziosamente. I cittadini francesi avranno tre anni di tempo per decidere se diventare algerini pur conservando la nazionalità francese o rimanere in Algeria con lo *status* di stranieri.

3) Sul piano economico, una « Algeria associata », rimarrà nell'area del franco, con libertà di trasferimento tra l'Algeria e la Francia e reciproca protezione degli scambi tra i due Paesi. Dal canto suo la Francia continuerà l'aiuto all'Algeria prolungando la durata del « Piano di Costantina » per periodi di tre anni rinnovabili.

4) Nel Sahara (settore petrolifero) i diritti acquisiti della Francia sono garantiti ed è prevista una cooperazione franco-algerina per la valorizzazione generale, sotto forma di una organizzazione comune. Per la ricerca del petrolio viene accordato un diritto di preferenza alle società francesi.

5) Infine la Francia in sede militare: disporrà per 15 anni della base di Mers-El-Kebir, con facoltà di rinnovo; manterrà per cinque anni le sue installazioni sperimentali nel Sahara; conserverà facilitazioni di scalo in parecchi aeroporti; manterrà per tre anni forze armate in Algeria.

L'accordo, ratificato dal Consiglio della Rivoluzione algerina, è un fatto d'importanza storica. La Francia, che spendeva 5 miliardi di franchi al giorno in una guerra impopolare e senza possibilità di vittoria, riuscirà forse a mantenere buoni rapporti con l'Algeria (se il terrorismo dell'OAS non durerà ancora), e ad evitare la guerra civile. L'Algeria, che ha perso centinaia di migliaia di uomini e lamenta un milione di profughi in Tunisia e in « centri di raggruppamento », potrà presto disporre di un'effettiva indipendenza.

Purtroppo, oltre i morti e le distruzioni materiali, v'è un danno irreparabile nelle coscienze: l'accettazione della tortura, del terrorismo, della vendetta, conseguenze del colonialismo con le sue ulteriori derivazioni: razzismo e fascismo hanno messo in crisi la stessa democrazia in Francia. Ecco perché l'arma del referendum cui ricorre il gen. De Gaulle per governare il Paese, mentre attesta il crollo delle istituzioni tradizionali, è il risultato della « sporca » guerra d'Algeria.

(dal giornale americano « THE TELEGRAM »)

La Convenzione contro la discriminazione nell'insegnamento

In seguito alle ratifiche della Francia, di Israele, della Repubblica Centro-Africana e della Gran Brettagna entra in vigore, nel prossimo maggio (e cioè tre mesi dopo la data di deposito della ratifica da parte di almeno tre Stati) la *« Convenzione per la lotta contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento »* approvata nel dicembre 1960 dalla XI Sessione della Conferenza generale dell'UNESCO.

Tale Convenzione, derivata dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, afferma il principio della non discriminazione e proclama il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essa precisa che per « discriminazione » deve intendersi ogni distinzione che sia basata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o non politica, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica o la nascita. A sua volta il termine « istruzione » va riferito ai suoi differenti tipi e gradi, riguardando sia l'ammissione all'insegnamento, sia il suo livello e la sua qualità, sia le condizioni alle quali è fornita.

Gli Stati aderenti alla Convenzione si obbligano ad abrogare qualunque disposizione legislativa o amministrativa che stabilisca qualche discriminazione e ad accordare agli stranieri gli stessi diritti scolastici riservati ai propri cittadini. Inoltre si impegnano a rendere obbligatorio e gratuito l'insegnamento elementare e a generalizzare e rendere accessibile quello secondario e anche quello superiore.

APPROVATE DAL PARLAMENTO

Nuova legge per la censura e inchiesta sulla « mafia »

Due importanti provvedimenti sono stati adottati in aprile dal Parlamento: la nuova legge sulla censura e la Commissione d'inchiesta sulla mafia.

Dopo lunghe ed animate discussioni la Camera dei Deputati ha abrogato le vecchie norme fasciste sulla censura, più volte prorogate, e approvato coi voti della DC, del PRI e del PSDI (astenuto il PSI, contrari gli altri Partiti) la nuova legge di censura sugli spettacoli. Le nuove norme escludono la censura per il teatro di prosa e il teatro lirico, tranne per l'eventuale divieto ai minori di 18 anni; la prevedono invece per il cinema e per alcuni spettacoli teatrali (varietà, rivista, commedia musicale, avanspettacolo) con un doppio limite pei minori di 14 e 18 anni. Il « nulla osta » alla rappresentazione o alla proiezione potrà essere negato soltanto per offese al buon costume. Al riguardo, data l'equivoca interpretazione di parte governativa e fascista secondo cui per buon costume doveva intendersi l'ordine costituito in campo morale, politico e sociale, « secondo la concezione cristiana e patriottica della vita », è stato approvato — dopo vivaci contrasti — a titolo di compromesso un emendamento repubblicano secondo cui il buon costume va inteso ai sensi dell'art. 21 della Costituzione. La legge impone alla Radio e alla Televisione di non trasmettere opere teatrali o film vietati ai minori di 18 anni nelle pubbliche sale. Le modifiche della competenza in materia penale prevedono la facoltà a tutti i Procuratori della Repubblica di promuovere azione penale con rito direttissimo contro un film, ma sarà competente per il processo, valido per tutto il territorio nazionale, il Tribunale del luogo ove avviene la prima visione del

Il PCI ha chiesto di fissare il termine di validità della legge al 31 dicembre 1963, in vista del passaggio dalla censura amministrativa al regime di autocensura dei produttori e degli autori, ma la Camera, respinta tale richiesta, ha votato un o.d.g. del PSI che impegna il governo a favorire una più democratica disciplina degli spettacoli.

La Commissione di censura sarà composta da: un Magistrato in servizio, nominato dal Consiglio Superiore della Magistratura, un docente universitario di materie giuridiche, un professore di ruolo o libero docente di pedagogia, uno di psicologia, e tre membri rappresentanti dei registi, giornalisti e produttori cinematografici. La legge dovrà essere approvata dal Senato entro la scadenza del 30 aprile.

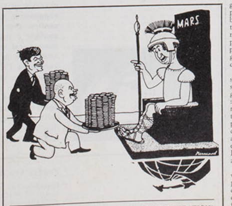
All'unanimità il Senato ha deciso che si svolga l'inchiesta parlamentare sulla mafia, accogliendo sia una mozione votata dall'Assemblea Regionale Siciliana, sia una proposta del sen. Parri (PSI) formulata sin dal 1958. Nell'aprile 1961 la DC era contraria a tale inchiesta. Ora invece, mutato parere, stante il continuo peggiorare della situazione in Sicilia, ha presentato un progetto del sen. Zampieri secondo cui la Commissione d'Inchiesta, formata da 15 deputati e 15 senatori, oltre al presidente, dovrebbe esaminare il fenomeno e le caratteristiche della mafia e proporre le misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminarne le cause, « senza indagare sul comportamento e sulle misure adottate dall'Autorità Giudiziaria e dagli organi da essa dipendenti ». Questa sorprendente limitazione ai poteri d'indagine della Commissione è stata contestata dai socialisti, i quali ne hanno ottenuto la soppressione. Pertanto la Commissione potrà far luce su uno dei fenomeni più vergognosi della società italiana che disonora il Paese, insanguina la Sicilia con una catena di delitti impuniti, danneggia l'economia pubblica e sfrutta i lavoratori.

Chiesto a Roma il riconoscimento del GPRA

« La guerra d'Algeria è il punto culminante di una lotta che continuerà e si espanderà a tutti quei Paesi del mondo che sono ancora dominati dal colonialismo e dal fascismo, compresi la Spagna e il Portogallo, e, forse, anche alla stessa Francia, minacciata com'è da un regime autoritario ». Con queste parole del sen. Ferruccio Parri si è conclusa la manifestazione per l'Algeria svoltasi il 2 aprile a Roma, promossa dal Comitato anticoloniale internazionale. Alla manifestazione hanno aderito numerose personalità, fra le quali l'on. Luzzatto, l'egiziano Salah Abdel Hafez, lo jugoslavo Miroslav Victorovic, il greco Nikos Pauliopoulos, Ali Lakhdali, rappresentante del FLN, l'on. Rinaldo Scheda della CGIL, il marocchino Mehdi Alaoui, ecc.

Il rappresentante del Fronte di Liberazione Nazionale, Ali Lakhdali, ha detto che la tregua di Evian deve essere considerata come una grande vittoria del popolo algerino, che finalmente ha conquistato la sua indipendenza politica e il riconoscimento della sua sovranità territoriale. Per questa ragione l'Algeria sarà d'esempio ad altri popoli che ancora lottano per la libertà, come l'Angola, il Mozambico e il Sud Africa.

L'on. Rinaldo Scheda, membro della delegazione della CGIL, recatosi in Algeria per consegnare ai rappresentanti del FLN medicinali, viveri e vestiti per i combattenti, e 17 milioni di lire in contanti, ha ricordato gli eroismi del popolo algerino e ha invitato il governo italiano ad abbandonare la sua posizione di ambiguità e a compiere un gesto di appoggio all'Algeria, riconoscendo il GPRA. L'on. Scheda ha affermato che non si può escludere il pericolo che il governo francese, sotto la pressione della destra conservatrice, faccia macchina indietro. Per sventare questa minaccia è necessaria la compattezza e l'unità dei democratici europei, e soprattutto della classe operaia francese ed italiana.



(dal settimanale svizzero COOPERATION)

Kennedy (che ha aumentato il bilancio militare da 42 a 55 miliardi di dollari) e Kruscev (che lo ha aumentato da 9 a 13 miliardi di rubli) rendono omaggio al dio Marte. Nella vignetta manca Adenauer (che ha aumentato il bilancio militare da 12 a 15,5 miliardi di marchi e portato da 12 a 18 mesi il servizio di leva).

Libertà per la Spagna invocata a Roma ed a Genova

Il Comitato Italiano per le manifestazioni celebrative dei Volontari della Libertà accorsi in difesa della Repubblica Spagnola, ha indetto una serie di manifestazioni in segno di solidarietà col popolo spagnolo e in ricordo della difesa di Madrid. Pubblichiamo l'appello del Comitato.

Il Presidente del Governo della Repubblica spagnola in esilio, Emilio Herrera, ha fatto pervenire al Comitato organizzatore una lettera nella quale scrive, tra l'altro: *« Ho l'onore di esprimere la mia profonda riconoscenza per questa nuova e commovente testimonianza che ci mostra come non siamo soli in un mondo indifferente e ostile ».*

« Venticinque anni fa, con la difesa di Madrid, le forze migliori del popolo spagnolo e i volontari internazionali fermavano, innanzi alla città, l'offensiva fascista che minacciava di travolgere, con il territorio della Repubblica, le ultime istituzioni libere in tutta Europa. Per quanto partite in condizioni di inferiorità, le forze popolari e repubblicane riuscivano a fermare, per oltre due anni, l'esercito del generale Franco e i corpi di spedizione di Mussolini e di Hitler.

Anche se, alla fine, gli antifascisti spagnoli dovettero subire la superiorità materiale degli aggressori stranieri e dei franchisti, si deve nondimeno a loro non soltanto il ritardo dell'attacco fascista contro gli altri popoli, ma anche l'irrigidimento di quella volontà di resistere con le armi al fascismo che si doveva esprimere in ogni paese con la Resistenza e la Lotta di Liberazione.

Coloro che, nel 1936, furono vicini al popolo spagnolo, non possono dimenticare, al di sopra di tutte le distinzioni politiche, quel che devono agli eroici difensori di Madrid. Non possono dimenticare neppure che il popolo spagnolo, dopo aver insegnato la via della libertà agli altri popoli, non gode oggi degli elementari diritti mentre le sue energie migliori sono soffocate da un regime militarista e ciecamente conservatore.

Essi convocano (Roma 13-14, Genova 15 aprile 1962) un Convegno di quanti sono interessati alla soluzione del problema spagnolo, per reclamare libertà alla Spagna e studiare i mezzi più efficaci per esprimere la loro solidarietà ».

Al convegno svoltosi in Roma a Palazzo Brancaccio hanno partecipato oltre alle più note figure dell'antifascismo italiano numerose personalità straniere, fra cui l'ex-presidente del Consiglio francese Jules Moch, il vice-presidente del Consiglio polacco Eugenius Szyr, il deputato laburista Monslow, Henry Rolin, Eduardo Ortega y Gasset, Pablo Neruda, Jenny Lee Bevan, Santiago Carrillo, Mihail Burca, Antonio Nunez Jmenez, ecc. L'on. Nenni nel discorso introduttivo ha rievocato le battaglie di Madrid e di Guadalajara esaltando il valore dei volontari italiani e delle brigate internazionali. L'oratore ha fatto appello alle forze democratiche europee affinché collaborino coi Partiti di opposizione che all'interno della Spagna e del Portogallo combattono contro gli attuali regimi. Il convegno si è chiuso con tre mozioni per organizzare una lotta concreta: impedire qualsiasi aiuto a Franco da parte dei governi, opporsi all'entrata della Spagna in nuovi raggruppamenti internazionali (MEC), sostenere la Resistenza antifascista all'interno e le vittime della repressione, coordinare le iniziative promosse dai diversi Paesi per la libertà della Spagna, proclamare una giornata internazionale di solidarietà dei lavoratori, ecc.

Il Convegno, al quale sono intervenuti delegati da ogni parte del mondo, si è poi trasferito a Genova con una grande manifestazione popolare, nella quale hanno parlato Longo, Scotti, Garosci, Marzocchi, Neruda. I fascisti hanno cercato di turbare il convegno di Roma con atti teppistici, lanciando volantini ingiuriosi, inscenando manifestazioni davanti a Palazzo Brancaccio e danneggiando nottetempo, con furti e incendi, la sede del convegno.

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero il servizio sulla Conferenza internazionale di Ginevra sul disarmo.

Gli svizzeri favorevoli all'armamento atomico

Il 1° aprile gli svizzeri hanno partecipato (in misura piuttosto scarsa: appena il 54,9 % degli elettori) al referendum relativo alla decisione di dotare le proprie Forze Armate di armi nucleari.

L'elettorato maschile (le donne non hanno diritto al voto su problemi federali), ha respinto con 537.387 voti contro 286.858 un emendamento alla Costituzione, promosso dalle sinistre, che avrebbe voluto impedire, in qualsiasi caso, l'armamento nucleare sul territorio svizzero.

Il governo aveva invitato più volte i cittadini a respingere la tesi « anti-atomica », sostenendo la necessità, per la Svizzera, di disporre di tutte le armi più efficaci, per poter proseguire con sicurezza la tradizionale politica di neutralità armata.

L'iniziativa, che aveva raccolto 70 mila firme, si proponeva di far introdurre nella Costituzione elvetica un articolo così redatto: *« La fabbricazione, l'importazione, il transito, l'immagazzinamento e l'impiego di armi atomiche di qualsiasi sorta, nonché di parti integranti delle medesime, sono vietati sul territorio della confederazione ».*

I promotori dell'iniziativa pacifista, oltre ad appoggiarsi su principi morali e religiosi, sostenevano che la Svizzera, armata o meno di bombe atomiche, si troverebbe, in una eventuale guerra, dominata dalle grandi potenze. D'altra parte, la neutralità, oggi, deve agire per capovolgere l'equilibrio tra le forze distruttrici e le forze creatrici.

Il processo d'appello contro Eichmann

Nella stessa aula della Casa del popolo di Gerusalemme dove nel dicembre scorso Adolf Eichmann venne condannato a morte per crimini contro l'umanità e il popolo ebraico, si è celebrato in marzo il processo d'appello di fronte alla Corte suprema israeliana. L'avv. Servatius ha tentato ancora una volta di dimostrare che Eichmann era soltanto una rotellina nel tragico ingranaggio nazista che portò allo sterminio sei milioni di ebrei dell'Europa.

Il difensore ha chiesto ai cinque giudici del supremo collegio di annullare la sentenza sostenendo che: 1) Eichmann venne rapito da agenti israeliani mentre si trovava in Argentina e pertanto non ha potuto avere un processo equo perché a giudicarlo è stato un tribunale dello Stato che lo aveva fatto rapire; 2) la legge in base alla quale egli è stato condannato non è giuridicamente valida in quanto approvata dopo i fatti per i quali l'imputato è stato processato; 3) il tribunale che ha giudicato Eichmann non ha tenuto sufficientemente conto del fatto che l'ex colonnello della Gestapo non diede mai nessun ordine diretto, ma impartì disposizioni dopo avere ricevuto ordini al riguardo dai suoi superiori.

L'unico elemento nuovo nella difesa è stato la richiesta di citazione del capo di gabinetto della Cancelleria federale di Bonn, il dott. Hans Globke, quale « esperto » delle leggi razziali emanate nel 1935 a Norimberga, affinché deponesse sulle ragioni sociali e politiche che portarono alla promulgazione di esse.

La figura del capo di gabinetto di Adenauer è stata molto discussa, nonostante che Adenauer lo abbia sempre difeso a spada tratta.

Globke faceva parte del Ministero degli esteri nazista e, secondo Eichmann, proprio di quella sezione che preparò le leggi antisemite, premessa della deportazione degli ebrei. Globke fu tra coloro che promossero l'azione per il ritiro della cittadinanza agli ebrei e la confisca delle loro proprietà. I socialdemocratici tedeschi sostennero che Globke, anche se non partecipò agli eccessi del regime nazista, ne è politicamente responsabile. Dopo la guerra Globke fu prosciolto da ogni accusa dai tribunali alleati ed anche le inchieste condotte dalla magistratura tedesca si risolsero con un nulla di fatto.

Servatius ha cercato di togliere ad Eichmann ogni responsabilità per l'impiego delle camere a gas e ha sostenuto che il tribunale di Gerusalemme non aveva autorità di processarlo per lo sterminio dei bambini del villaggio cecoslovacco di Lidice in quanto questi ragazzi erano cecoslovacchi e non ebrei.

Il difensore ha chiesto inoltre la citazione di altri 15 testimoni, che potrebbero fornire prove a favore di Eichmann, e fra essi l'ex Ministro nazista degli Affari Orientali, Wetzed, e ha accennato alla possibilità di un suo ricorso al Consiglio di Stato germanico (non avendo il Ministero degli esteri voluto interessarsi della difesa) o alla Commissione dell'ONU per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Nella seconda udienza, il Procuratore generale Hausner ha ribattuto punto per punto le argomentazioni della difesa. Circa la pretesa incompetenza del Tribunale, egli ha ricordato che dopo la guerra i criminali nazisti, colpevoli di delitti contro polacchi, francesi, olandesi, belgi e russi, erano stati giudicati da tribunali composti da giudici appartenenti a queste nazioni.

Hausner ha illustrato ai giudici della Corte suprema con quanto zelo l'imputato abbia eseguito gli ordini ricevuti dai suoi superiori per la cosiddetta soluzione finale del problema ebraico.

« Egli ha fatto proprie le direttive di Hitler e di Himmler e in alcuni casi è andato perfino oltre tali direttive », ha esclamato Hausner, « ad esempio con la deportazione dei genitori e dei nonni ebrei di soldati tedeschi di sangue misto e con la sterilizzazione dei figli nei matrimoni misti. Il genocidio è con la pirateria, il crimine più odioso, un crimine che deve essere punito ovunque venga riscontrato ».

Il procuratore generale ha sottolineato che Eichmann è il responsabile della tragica « marcia della morte » degli ebrei ungheresi da Budapest ai campi di sterminio in Germania, nel novembre 1944. Hausner ha citato la testimonianza dell'ex ufficiale nazista Kurt Becher, il quale riferì che Himmler e Hoess avevano potuto vedere di persona che la strada da Budapest alla Germania era disseminata di cadaveri: « Hoess (il famigerato direttore del campo di Auschwitz) ne fu sconvolto ». E Becher definì l'espulsione degli ebrei dall'Ungheria « un vero e proprio assassinio ».

Indicando Eichmann che, nella sua gabbia di vetro, teneva lo sguardo fisso sulle sue mani, Hausner ha esclamato: « L'uomo che ora siede davanti a voi non ha avuto sempre questo aspetto. Un tempo, la sua mano si allungava sull'intera Europa. Bastava una sua telefonata per condannare a morte gli ebrei di Belgrado o quelli della Bulgaria e per far funzionare notte e giorno le fabbriche di sterminio ».

Con voce vibrata, Hausner ha chiesto alla Corte di confermare la pena di morte: « Per ogni bambino assassinato egli dovrebbe essere giustiziato con i quattro metodi elencati nella Bibbia — la lapidazione, il rogo, lo strangolamento e la spada —. Non vi è punizione sufficiente per un uomo che ha provocato il massacro di un terzo di una intera popolazione e di un milione di bambini. Questo processo deve insegnare una cosa: chiunque vorrà seguire la strada di Eichmann sarà punito con la morte ».

Prima di togliere la seduta conclusiva del processo, la Corte ha deciso di respingere l'istanza della difesa per l'assunzione di nuove testimonianze. La sentenza sarà resa nota entro un mese, cioè entro la fine di aprile. Se la Corte Suprema respingerà il ricorso dell'imputato e confermerà la condanna capitale, non rimarrà ad Eichmann che chiedere la grazia al Capo dello Stato, il presidente Ben Zvì, il quale prenderà la sua decisione dopo aver consultato il Governo e il Ministero della Giustizia.

XXV APRILE

E' ricco di insegnamenti il periodo che ci divide dal 25 aprile 1945. Se in quel giorno le città del nord, liberate dai Partigiani, si imbandierarono a festa, se in tutti i cuori degli italiani vi fu esaltazione e gioia è perchè si seppelliva un triste passato della storia d'Italia. Un passato basato sulla ferocia, sulla demagogia e sulla corruzione. Con la caduta del fascismo si pose fine a misfatti inauditi, a stermini di popoli, ad una guerra ingiusta, crudele e feroce. Dopo tanti lutti e tante miserie vi era di che gioire per una così grande vittoria con cui si ponevano le basi della democrazia e della libertà.

E' opportuno ricordare che, al sorgere del fascismo, vi furono categorie di italiani i quali sovvenzionavano le squadracce per incendiare e distruggere Case del popolo, Camere del lavoro, Mutue operaie, Cooperative, Sedi di Partito, giornali. Durante tutto il periodo della dittatura furono le stesse famiglie di potenti a trarre benefici dal regime e dalle sue leggi. Durante la Resistnza, furono gli stessi gruppi che si opposero alla Liberazione. Fra questi bisogna ricercare gli « eroi del doppio gioco », gli orchestratori della stampa italiana che per anni dopo la Liberazione gettò fango sui Comitati di Liberazione Nazionale, sul Corpo Volontari della Libertà, sui Gruppi di Azione Patriottica, sulle Squadre d'Azione Partigiana, cioè a dire su tutto il movimento popolare che aveva ritrovato la sua unità nel secondo Risorgimento d'Italia. Furono questi stessi gruppi reazionari ad impedire fino a ieri che nelle scuole di ogni grado si insegnasse che cosa è stata l'epopea della Resistenza. Risale ad essi la responsabilità del travisamento della Storia nei libri di testo attraverso l'esaltazione più o meno palese del fascismo o il silenzio sulla guerra di Liberazione, cosicché le nuove generazioni non hanno chiare idee sui sacrifici del popolo italiano per riacquistare la libertà.

Bisogna essere riconoscenti a quegli studiosi che non senza fatica misero assieme memorie e cronache di quel periodo, allo scopo di far conoscere come si combattè e si vinse. Uguale gratitudine va a chi, attraverso i film, ha tentato di spiegare che la guerra di Liberazione è stata veramente una guerra di popolo. Uguale elogio va rivolto agli storici che lavorano per ricostruire le origini di quel complesso fenomeno, che fu il fascismo, nel quale confluirono le gravissime responsabilità non soltanto della monarchia ma gli interessi dela classe dirigente (cioè del capitalismo finanziario e dei grandi agrari) e purtroppo l'immaturità politica delle masse.

In questi ultimi tempi la situazione è migliorata: gli antifascisti che hanno partecipato nelle varie organizzazioni alla lotta contro Mussolini, testimoniano in molte città d'Italia, in convegni e dibattiti sempre affollati di giovani, quella storia vissuta e non sufficientemente divulgata, storia ricca di insegnamenti educativi, che vede via via l'intendersi fra i militanti dei diversi Partiti, il concordare azioni politiche, il sacrificio personale nelle carceri, al confino e nell'esilio, la lotta di tutti senza discriminazione, contro il nemico comune, la partecipazione alla guerra di Spagna contro Franco, l'opposizione alle imprese imperialistiche in Etiopia e in Albania. Da quell'unità di intenti collaudata in tante prove nacquero le condizioni ideali che permisero di condurre fianco a fianco la guerra di Liberazione.

Con l'unità di tutti i Partiti progressisti si mossero i primi passi dopo il 25 aprile per dare all'Italia una nuova, autentica democrazia per ricostruire, insieme ai ponti, alle case, alle ferrovie, anche le istituzioni repubblicane. Simbolo supremo di esse la Costituzione di cui invochiamo la sollecita e integrale attuazione. I nemici di questa nuova Italia, avviata verso un sicuro progresso, rimangono i fascisti, palesi ed occulti, coloro cioè i quali vorrebbero ancora la dittatura, la persecuzione politica, la discriminazione (ieri contri gli ebrei, oggi contro i comunisti). Ma le loro velleità s'infrangeranno, come avvenne il 25 aprile, poichè nella maggior parte degli italiani v'è la consapevolezza del valore e dell'intangibilità delle nostre conquiste: la Repubblica e la Costituzione, consacrate dal sacrificio dei nostri migliori cittadini.

Osvaldo Negarville

Il congresso nazionale degli ex-Deportati

Nei giorni 14-15 aprile si è svolto a Firenze il III Congresso nazionale dell'Associazione Ex-Deportati Politici nei campi nazisti. Il Sindaco di Firenze, on. La Pira, ha offerto in Palazzo vecchio un ricevimento ai congressisti nel pomeriggio del 14 aprile. I lavori si sono poi iniziati domenica 15 nel Palazzo di Parte Guelfa con un discorso del dott. Enzo Enriques-Agnoletti, vice Sindaco di Firenze, con la relazione morale del sen. Piero Caleffi, presidente nazionale dell'Associazione, e con la relazione organizzativa del Segretario nazionale Giovanni Melodia. Si è poi avuta la discussione con l'intervento dei presidenti di Sezione e dei delegati. Infine è stato eletto il nuovo Consiglio nazionale dell'Associazione.

Contemporaneamente è stata inaugurata nello stesso Palazzo di Parte Guelfa la Mostra della Deportazione.

A Mondovì, nel salone del Municipio, è stata inaugurata il 18 marzo la *« Mostra di documenti della Resistenza e della Deportazione »* organizzata dalla prof. Lidia Rolfi. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal sen. Caleffi. Nei giorni successivi sono state organizzate due conferenze del prof. Luraghi e dell'avv. Carlo Galante-Garrone, una mostra di pittura, una rassegna cinematografica di film ispirati all'antifascismo e alla occupazione nazista.

L'INCONTRO
è un periodico politico-culturale
Abbonatevi!
lire 500 (ordinario)
lire 1000 (sostenitore)
lire 700 (per l'estero)
C.C.P. 2/35445

Dieci domande agli studenti italiani

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE PUBBLICHE

«Dieci domande agli studenti» è il titolo del questionario diffuso dalla Sezione milanese (via Bassini, 39) dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.) e riprodotto nel numero di marzo de *L'Incontro*. Ecco ora alcune parti della relazione sui risultati, pubblicata nella rivista *Critica Sociale* del 20 marzo 1962.

Ai lettori de *L'Incontro* interesserà sapere che cosa pensino gli studenti italiani delle religioni diverse dalla cattolica e della possibilità di uno studio storico-scientifico di tutte le religioni nelle nostre scuole. Dice a questo proposito la relazione:

Coloro che pensano che lo studio della religione cattolica non debba andare disgiunto dallo studio delle altre religioni e debba essere condotto sul piano delle discipline storiche e filosofiche senza ingerenza del clero e non sul piano confessionale portano argomenti culturalmente positivi. Ritengono «intelligente ed interessante» lo studio delle altre religioni (anni 19, f., facoltà di lettere), stimano utile avere «una possibilità di confronto e di scelta» (anni 17, f., liceo classico), pensano che attraverso lo studio comparato delle religioni fatto dall'insegnante di filosofia e di storia «si verrebbe a conoscenza di grandi movimenti di pensiero (buddismo, ecc.), semplicemente ignorati oppure irrisi dall'insegnante di religione (ebraismo, protestantesimo)» (anni 25, m., facoltà di legge). Tra di essi vi è anche un cattolico che scrive: «Penso che lo studio comparato delle religioni sia indispensabile» (anni 18, m., facoltà di economia e commercio) e un valdese che auspica «un clima di ricerca nello studio delle religioni» (anni 21, m., facoltà universitaria). Tra coloro che sono di opinione opposta e vogliono lo studio della sola religione cattolica su un piano confessionale c'è chi afferma la necessità di tener distinta la religione dalla filosofia, c'è chi adopera l'argomento della convenienza pratica a favore della religione: «bisogna conoscerla anche senza praticarla» (anni 16, f., liceo classico) o il seguente motivo suasorio: «siamo troppo ignoranti riguardo alla nostra per poter riuscire a conoscere anche le altre» (anni 15, f., liceo-ginnasio). Un gruppo di studenti cattolici si rivela propenso ad affiancare lo studio scientifico delle altre religioni all'insegnamento confessionale della dottrina cattolica «perchè questa è la nostra fede». C'è invece chi sostiene che nella scuola pubblica non si debba istituire «nessuno studio di nessuna religione» (anni 18, m., liceo classico) e che le religioni vadano studiate e praticate a cura delle chiese e delle famiglie.

Che cosa pensano gli studenti dell'insegnamento confessionale e della possibilità di essere esonerati dalla lezione di religione? Le risposte al questinario hanno dato le seguenti indicazioni:

Che l'esonero dall'insegnamento della religione possa essere chiesto dallo studente con o senza il consenso della famiglia viene escluso da pochi studenti cattolici. Uno di questi afferma: «se prima dei 21 anni (il giovane) non ubbidisce ai genitori, è anarchico» (anni 16, m., liceo classico). Ma c'è anche il cattolico che scrive: «la famiglia dovrebbe chiedere il parere al figlio e discuterne» (anni 17, m., liceo scientifico). I non cattolici, i laici e molti cattolici riconoscono allo studente il diritto di chiedere l'esonero anche senza il parere della famiglia, a partire per lo più dai 16 anni.

Alcuni osservano che non si tratta di stabilire a quale età l studente possa chiedere di essere esonerato, ma si tratta di sostituire alla facoltà di rifiutarlo, la facoltà di chiedere l'insegnamento religioso, il che è possibile fare anche senza modificare o abolire il Concordato. «Se lo studente avesse la facoltà di chiedere l'insegnamento di una o di nessuna religione, non servirebbe l'esonero» (anni 21, m. medicina). «Io penso — scrive un altro studente universitario — che la norma esistente, se il governo non ha intenzione di rinunciare all'insegnamento del catechismo nelle scuole, debba essere corretta in modo che quegli alunni che intendessero seguire un tale corso facciano richiesta di essere ammessi al suddetto, e questo corso sia al difuori dei corsi scolastici di programma» (anni 21 m., sciente politiche).

Alla domanda se l'insegnante di religione influisce sull'andamento della vita scolastica si sono avute risposte assai diverse:

L'influenza dell'insegnante di religione «sull'andamento della vita scolastica» è stata ammessa da alcuni, esclusa da altri. Coloro che l'hanno ammessa, generalmente la deplorano, altri però se ne compiacciono. Tra coloro che l'hanno esclusa, alcuni hanno fatto riferimento non all'andamento della vita scolastica, ma alla propria formazione intellettuale. Fatta questa precisazione, si può dire che i si e i no si bilanciano. Ecco alcune risposte tipiche: «un sacerdote di larghe vedute può influire molto su l'andamento degli allievi, specialmente se non cerca di farlo in maniera evidente» (anni 16, f., liceo classico). «L'insegnante di religione è in condizione di inferiorità, sia per l'esiguità del tempo (un'ora), sia perchè non ha l'arma *(sic!)* del voto» (anni 18, m., liceo classico). «In genere non tenta di operare costrizioni, nemmeno sobillando il preside» (anni 19, f., facoltà di lettere). Queste tre risposte sono state date da studenti che ritengono saggia la legge che prescrive l'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola pubblica. Altre risposte interessanti: «Influisce in quanto pretende di sapere tutto di ogni disciplina e di tutto giudicare» (anni 21, m., medicina). «Favorisce solitamente una concezione falsa e morbosa sul rapporto tra i due sessi» (anni 25, m., facoltà universitaria): «Indusse il preside ad abolire le classi miste» (anni 22, architettura).

Le testimonianze opposte non si annullano, ma si completano. Ad alcuni risulta che «non influisce», ad altri che «è in grado di determinare il voto di condotta, cioè, al limite, la promozione o la bocciatura» (anni 19, m., scienze economiche). C'è chi scrive che «gli abusi sono montature dei soliti interessati» (anni 21, m., medicina) e c'è chi scrive: «per fatti accaduti a professori di mia conoscenza, devo affermare con certezza matematica che l'insegnante di religione influisce tanto sulla vita pratica della scuola da perseguitare altri insegnanti al punto di farli sospendere» (anni 18, f., istituto magistrale).

Poichè il questionario non aveva lo scopo di una rilevazione statistica (la compilazione delle risposte è stata affidata alla libera iniziativa del singolo studente), le indicazioni emerse vertono — oltre che sulla sensibilità e sull'orientamento degli studenti di fronte alle singole domande — sul modo di vedere il rapporto tra scuola pubblica e religione.

Tra coloro che ritengono saggia la legge che prescrive l'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola pubblica, si rivelano due posizioni: la prima è di coloro i quali aderiscono più o meno intensamente ai modi del sentire religioso cattolico, sia per il conforto che ne ricevono, sia in vista dell'espansione della fede (da qualcuno identificata con la civiltà); la seconda è quella di chi si appella puramente e semplicemente al principio della religione dello Stato, senza avere alcun sospetto sulla incostituzionalità di tale principio. A questo secondo gruppo appartengono coloro che hanno dato risposte di tipo autoritario o qualunquistico o fascistico. Costoro, in genere, hanno postillato con frasi di scherno le finalità dell'ALRI. C'è anche chi definisce «inutile» questa associazione, e afferma che in Italia c'è già la piena uguaglianza giuridica tra la religione cattolica e le altre religioni e che in Italia non esistono persecuzioni o discriminazioni per motivi di religione: esistono solo in Russia. La medesima studentessa che scrive «aggiornatevi!» si augura che i risultati di questo questionario «non siano addomesticati *ad libitum* dei promotori» (anni 20, giurisprudenza).

Tra coloro che sono contrari all'insegnamento della dottrina cattolica nella scuola pubblica, alcuni vorrebbero che quell'attitudine alla libera ricerca che la scuola dovrebbe contribuire a creare si esercitasse anche sul fenomeno religioso in se stesso e sulla storia delle religioni. Mentre giudicano inadeguato a tal fine l'insegnamento confessionale di qualsiasi religione (e ingiusto quello della dottrina cattolica in virtù di un privilegio legale) considerano per lo più auspicabile l'insegnamento delle diverse concezioni religiose sul piano delle discipline storiche e filosofiche, senza la ingerenza del clero. Altri sostengono invece che non si debba far rientrare lo studio delle religioni nei programmi di storia e che tanto meno si debba far posto allo studio, sia pure non confessionale, della religione cattolica, perchè questa ha una dottrina non democratica e contrastante all'educazione civica.

Sul modo di vedere il rapporto tra scuola pubblica e religione la relazione ritiene di poter sintetizzare il risultato del questionario (le risposte sono state circa trecento) *nei seguenti termini. Il rapporto tra scuola pubblica e religiosa è visto dagli studenti:*

a) come un rapporto nocivo da quegli studenti i quali vorrebbero che la scuola pubblica fosse immune dall'influsso — ritenuto deleterio — dell'insegnamento religioso: essi pensano che non è compito della scuola ma delle chiese e delle famiglie dare tale insegnamento a chi lo desideri;

b) come un rapporto attivo di ricerca, di esame critico e di eventuale interiorizzazione da quegli studenti i quali pensano che la scuola pubblica dovrebbe aprire l'orizzonte della conoscenza a tutte le religioni, compresa la cattolica, su un piano non confessionale; alcuni di questi, tuttavia, non vedrebbero malvolentieri anche un corso facoltativo di religione cattolica (ed eventualmente anche di altre religioni professate in Italia), istituito solo per quegli alunni che facessero essi stessi (o, al di sotto di una certa età, le loro famiglie per essi) domanda scritta di frequentarlo: tra costoro non mancano i cattolici;

c) come un rapporto organico tra la scuola pubblica ed una determinata confessione religiosa da quegli studenti per i quali la religione cattolica è una realtà esclusiva (sia perchè posta sotto il segno dell'amore, sia perchè posta sotto il segno dell'intransigenza dottrinale) e da coloro che considerano la religione come uno strumento per il raggiungimento di fini pratici, personali o di assoggettamento.

Luigi Rodelli

"La Voce della Giustizia,, ha sospeso le pubblicazioni

Col n. 12 del 24 marzo 1962 il settimanale torinese «La Voce della Giustizia» ha sospeso le pubblicazioni. La particolarità di questo modesto periodico era costituita dal fatto che il suo direttore, dott. Giovanni Durando, era un Magistrato (in servizio al Tribunale di Asti). Questi schierato su posizioni clerical-fasciste conduceva una polemica politica d'ispirazione reazionaria in contrasto con la sua funzione di Magistrato, oltraggiando la Resistenza, il Governo, i Partiti e ultimamente in occasione del processo Eichmann, anche gli Ebrei. Il Durando veniva rinviato a giudizio e processato dal Tribunale di Genova, che lo assolveva per insufficienza di prove. La sentenza tuttavia è stata appellata dal P.M. e il processo sarà discusso nuovamente dalla Corte d'Appello.

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha ora sancito l'incompatibilità fra l'esercizio delle funzioni di Magistrato e la propaganda politica giornalistica da parte del dott. Durando, il quale tra la sospensione dal grado e dallo stipendio e il proseguimento della sua battaglia «in nome della Religione, della Patria e della Famiglia» (e in difesa del criminale Eichmann) ha preferito rinunciare alla battaglia e conservare il grado e lo stipendio.

Tuttavia è improbabile che egli rimanga nella Magistratura. Infatti la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ha proposto alla Camera dei Deputati che sia accordata l'autorizzazione a procedere contro il Durando per il reato di vilipendio al Parlamento, per il quale egli venne denunciato nel 1960 dal Procuratore della Repubblica di Torino a causa di due articoli comparsi su «La Voce della Giustizia». Così il Durando, che non ebbe scrupoli a mandare sul banco degli imputati il direttore de «La Stampa» e un poveraccio che vendeva ai passanti fotografie di attrici, quali responsabili di pubblicazioni contrarie alla morale familiare (!), conoscerà il rigore di quella Legge, in nome della quale giudicava gli altri dimenticando che esisteva anche per lui.

Rassegna bibliografica

EICHMANN

Gideon Hausner: *«Sei milioni di accusatori»*, (la relazione introduttiva del Procuratore generale al processo Eichmann), con un saggio di Alessandro Galante-Garrone, ed. Einaudi, Torino, 1961, pag. 157, lire 1000.

Molto opportunamente l'editore Einaudi ha pubblicato la relazione introduttiva del Procuratore generale Gideon Hausner al processo contro Eichmann. Si tratta di un elaboratissimo atto d'accusa, che però non ha nulla in comune con le solite impostazioni giudiziarie a base di formule legali, di sofismi e di interpretazioni. E' invece un vero e proprio documento storico, che evoca lo sterminio ebraico nell'Europa occupata, dalla Polonia all'URSS, dall'Italia all'Ungheria, dalle arringhe antisemite di Hitler alla pianificazione del massacro, dalla tecnica delle deportazioni ai campi di annientamento. Il discorso del Procuratore — premesso alla presentazione al Tribunale di Gerusalemme delle prove scritte e dei testimoni orali a carico dell'imputato — è pacato, come si conviene al rispetto della Giustizia, è alieno dall'odio e dalla retorica; ha l'obbiettività di una monografia inserita in un'enciclopedia, con il distacco e il rigore che comporta la disamina di un avvenimento ormai entrato nella storia dell'Umanità. Dall'atto di accusa basato sugli stessi documenti tratti dagli archivi nazisti, Eichmann risulta, in modo inoppugnabile, colpevole di aver premeditato, organizzato e diretto la cosiddetta «soluzione finale del problema ebraico», cioè della persecuzione, del saccheggio, delle torture, dell'assassinio di sei milioni di ebrei. «Noi faremo beneficiare — conclude la requisitoria — Eichmann di un diritto che egli ha negato a tutte le sue vittime. L'imputato potrà difendersi davanti a questo Tribunale, che emanerà il suo verdetto nel rispetto della legge e in base alle prove che l'accusa ha il dovere di sottoporgli».

Certamente il processo di Adolf Eichmann — osserva Alessandro Galante-Garrone nell'ampia e acutissima prefazione — trascende i limiti di un caso giudiziario. «Ancor più che a Norimberga al cospetto di questo crimine la coscienza degli uomini insorge. Essa sente che è stato giusto fare questo processo; intuisce che esso conterà nella storia del diritto e, in un senso più largo, nella storia umana». L'eminente magistrato affronta le principali questioni sollevate dal processo Eichmann, cioè le eccezioni giuridiche e morali formulate dal difensore dell'imputato contro il diritto dello Stato d'Israele a giudicare il criminale. Con perspicua analisi e dottissimi riferimenti Galante-Garrone smantella tutti gli argomenti opposti dal difensore e dagli amici vicini e lontani di Eichmann, dimostrando la validità del processo di Gerusalemme, «atto di suprema giustizia storica», rivendicazione di quella dignità umana che Eichmann offese atrocemente.

Questo processo — commenta Galante-Garrone — passerà alla storia dopo quello di Norimberga, come un «precedente» che domani varrà come legge per tutti, per i vinti e per i vincitori come affermazione della responsabilità penale individuale per i delitti di lesa umanità anche nei rapporti internazionali e come impegno a creare un tribunale sovranazionale, neutrale, che eserciti il potere punitivo nei confronti dei colpevoli di siffatti crimini. Ma il saggio di Galante-Garrone non riflette soltanto le valutazioni d'un giurista, è lo specchio dell'opinione pubblica universale che avverte nella propria coscienza l'imperativo morale di riparare a quanto di mostruoso è avvenuto, affinchè il sacrificio di milioni d'innocenti non risulti inutile per il futuro dell'Umanità. Perciò raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questo volume, che merita d'essere conosciuto e meditato.

Sicor

Teppismo neofascista

Le cronache registrano nuovi episodi di teppismo neofascismo in Italia. A Firenze due criminali hanno cosparso di benzina la porta d'ingresso della redazione de L'UNITA' appiccando il fuoco dopo aver tracciato sul muro la scritta: OAS. La polizia ha arrestato il rappresentante Pier Luigi Venturi e l'operaio Francesco Bigliazzi, entrambi iscritti al MSI, quali autori dell'attentato. Il Venturi il 14 gennaio scorso fece esplodere una bomba alla «Casa della Cultura», in viale Guidoni 1.

Un altro attentato è stato commesso a Trieste, ove un ordigno depositato presso la finestra del villino del prof. Carlo Schiffrer, una delle più note personalità triestine della Resistenza, autore di studi storici e autorevole rappresentante del P.S.D.I., ha ferito la suocera novantaduenne dello Schiffrer e causato gravi danni materiali. La polizia ha catturato quattro neofascisti (due sono fuggiti) i quali conservavano l'esplosivo nelle caverne del Carso e si nascondevano sotto l'etichetta d'una società di speleologi con sede nel palazzo del MSI a Trieste. Costoro sono i responsabili di numerosi attentati contro sedi consolari, circoli comunisti e organizzazioni slovene. Un vergognoso atto di vandalismo è stato commesso ad Ancona contro il cippo marmoreo dedicato ai Caduti della Resistenza, nei giardini di Porta Pia. I fascisti hanno asportato con uno scalpello le lettere in bronzo che componevano l'epitaffio.

Il Tribunale di Brescia ha condannato a 8 mesi di reclusione due giovani, uno presidente e l'altro segretario dell'Associazione fascista *«Giovane Europa»*, che difendeva a spada tratta Eichmann, additandolo come «il superstite nobilissimo di una generazione di eroi che volevano dare all'Europa l'ordine nuovo». Il manifestino sparso per la città accusava «l'ebraismo internazionale».

AVEVANO SCELTO PER GLI ESAMI UN TESTO ANTISEMITA

Dimissionari i responsabili

Nel precedente numero del nostro giornale davamo notizia dell'interpellanza presentata dall'on. Jacometti (P.S.I.) al Ministero della Pubblica Istruzione contro uno scandaloso episodio verificatosi a Roma il 22 febbraio scorso, al Palazzo degli esami per l'abilitazione all'insegnamento della lingua spagnola nelle scuole medie. Una delle prove d'esame consisteva nella dettatura di un testo in spagnolo. Per tale dettatura veniva scelto un brano tratto dal libro *«Leyendas»* di G. A. Becquer (un autore del 700), pubblicato dalla S.E.I. di Torino nella collana «Scrittori stranieri». Si trattava di un testo volgarmente antisemita, che affastellando i più grotteschi pregiudizi descriveva l'Ebreo come astioso, vendicativo, ingannatore, truffatore, adulatore, ipocrita, sudicio, odiatore implacabile dei cristiani, ecc.

In seguito alle proteste dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e di privati, oltre che del predetto parlamentare, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, i tre professori, componenti la Commissione esaminatrice, Giuseppe Rossi, Elena Taliento e Maria Cecchitelli — i quali avevano scelto ed assegnato il testo deplorato — hanno presentato le dimissioni dalla Commissione. Il Ministro in una lettera al presidente dell'Unione, riferendosi all'«increscioso episodio», ha informato che «la Commissione, dopo aver espresso il proprio rammarico, ha rassegnato le dimissioni», e che pertanto la Commissione è stata sostituita. A loro volta i tre docenti si sono giustificati, con una lettera al presidente dell'Unione, asserendo che l'incidente era estraneo alla loro volontà, essendosi trattato di una svista nella scelta del testo.

Pericolosa ripresa
del militarismo in Germania

Continua presso l'Alta Corte di Karlsruhe (Germania Occidentale) l'istruttoria sulla richiesta presentata dal Ministro Federale degli Interni, Gerhard Schroder, per lo scioglimento della V.V.N. («Vereinigungen der Verfolgten des Naziregimes», Associazioni tedesche dei perseguitati dal nazismo), con il pretesto di attività contraria alla Costituzione della Repubblica Federale. In realtà le Autorità di Bonn non intendono tollerare che gli antifascisti tedeschi denuncino la presenza dei criminali di guerra nelle alte cariche dello Stato, la ripresa del militarismo, del riarmo e dell'antisemitismo. La V.V.N. ha fatto un gran lavoro in questi anni a favore delle vittime del nazismo, sia rivendicando le indennità a loro favore, sia difendendo il patrimonio morale della Resistenza anti-nazista, sia invocando l'insegnamento della verità storica nelle scuole. Il dott. Reuss, avvocato del Governo federale nel procedimento in corso da due anni contro la V.V.N., è stato collaboratore di un periodico dell'Unione dei giuristi nazisti tedeschi, come rivelano gli articoli da lui scritti a sostegno di Hitler, ora divulgati.

Il governo di Adenauer, mentre tenta di sopprimere l'organizzazione degli antifascisti tedeschi, non si oppone alle nuove organizzazioni delle SS, nel 1946 definite criminali dal Tribunale di Norimberga. Nell'ottobre 1959 il Governo di Bonn ha riconosciuto come «istituzione di pubblica utilità» la «Federazione delle ex Waffen-SS». Da tale atto è derivata la legittimità della «HIAG» (organizzazione di soccorso e assistenza), il cui giornale s'intitola «Der Freiwillige» («Il Volontario»). L'Annuario del soldato tedesco per il 1962 cita 37 persone o agenzie di collegamento incaricate di ricerche per la Hiag; queste persone o agenzie rappresentano le vecchie unità delle SS, come la II Divisione blindata «Das Reich», la III Divisione «Teschio», la XXXII Divisione «30 gennaio», ecc. Da anni le associazioni di SS organizzano, con la complicità delle Autorità, raduni e manifestazioni, come quelle ormai famose di Verden (1952) con 4000 SS che applaudirono un discorso del gen. Ramcke e di Hameln (1959) con l'intervento di 16.000 SS che ascoltarono il gen. Kurt Meyer.

Il «Prontuario dei Deputati del Bundestag» (IV edizione, 1962) ospita dati biografici significativi. I deputati, che nelle precedenti edizioni avevano manifestato la massima discrezione sulla propria vita dal 1933 al 1945, ora non hanno ritegno a vantare le onorificenze militari loro assegnate dal nazismo, le cariche avute nella «gioventù hitleriana», la qualità di capo di famiglia numerosa, ecc.

A Vienna il procedimento penale a carico di Alfred Josef Slawik, collaboratore di Eichmann a Budapest, è stato archiviato per prescrizione e il criminale scarcerato. In Austria vivono 3 mila criminali nazisti, camuffati sotto falsi nomi. Lo ha dichiarato in una conferenza della «azione contro l'antisemitismo» l'ing. Wiesenthal, che a suo tempo rintracciò Adolf Eichmann in Argentina.

L'oratore ha deplorato che numerosi delitti siano rimasti impuniti, pur avendo avuto le autorità tutte le indicazioni sui nomi e indirizzi di molti nazisti che avevano partecipato alle atrocità della «notte dei cristalli» del 1939, agli incendi di sinagoghe e ad altre azioni criminali.

Tali delitti — ha precisato l'ing. Wiesenthal — consistevano non soltanto nelle persecuzioni contro gli ebrei, ma anche nella liquidazione fisica degli avversari del nazionalsocialismo e nella eliminazione di persone ammalate o deboli.

Medici nazisti applicarono la cosiddetta eutanasia in ospedali, cliniche, case di cura. L'assassinio col gas venne provato in Austria prima di essere praticato su più vasta scala ad Auschwitz, Treblinka e in altri campi.

Il settimanale britannico «The Economist» rivela che in Austria vi sono parecchi ex-nazisti con influenti posizioni nelle industrie nazionalizzate, mentre associazioni giovanili esumano il vecchio misticismo del sangue e della lingua tedeschi mescolandolo con l'ostilità razzista e la propaganda antiamericana. Il Tribunale di Innsbruck ha condannato per saccheggio e non per attività antisemita a soli 8 mesi di carcere e 5 di campo di lavoro i due studenti di medicina che il 22 novembre scorso devastarono il locale cimitero ebraico. Più severa è stata la condanna che la Corte Federale di Karlsruhe ha inflitto a 3 giovani neo-nazisti responsabili di aver profanato un cimitero ebraico presso Braunschweig il 20 aprile 1957. In tale notte (anniversario della nascita di Hitler) Gunther Sonnemann di 31 anni, Bernd Ebert di 22 ed Edelmuth Dietze di 36 penetrarono nel cimitero di Salzgitter e rovesciarono 78 lapidi e pietre funerarie, impiccarono un fantoccio di paglia ad una croce appendendovi un cartello con la dicitura: «Germania svegliati, Israele muori». Gli imputati si sono proclamati nazisti, decisi a ricostituire un «corpo franco» di volontari e assassinare alcune personalità politiche. Sono stati condannati da 6 anni a 1 anno di reclusione.

Il Tribunale di Treviri ha condannato a 6 mesi l'elettricista Dieter Otto per aver gridato ad un ebreo: «Purtroppo ne abbiamo messi troppo pochi nelle camere a gas». Un aguzzino nazista, l'ex ufficiale delle SS Felix Landau, un viennese di 51 anni, è stato condannato alla pena di due ergastoli dalla Corte d'assise di Stoccarda che l'ha riconosciuto colpevole dell'uccisione di ventuno ebrei polacchi nel luglio 1941. Com'è emerso dal processo durato diverse settimane, il Landau ordinò la fucilazione di venti ebrei «a titolo di rappresaglia» perchè diciassette ebrei sfiniti dalla fatica e incapaci di uscire dalle baracche non si erano presentati al lavoro. Inoltre, l'ufficiale tedesco uccise personalmente un vecchio ebreo da lui comandato al lavoro nel giardino della villa che aveva destinato a propria abitazione sparando dal balcone di casa per insegnare all'amante l'esattezza della sua mira. La principale prova a suo carico è stata il diario sul quale Landan aveva annotato giorno per giorno le sue infamie.

Il Tribunale di Kamen, in Vestfalia, ha spiccato mandato di cattura contro un ex commissario della polizia criminale, Edoardo Spengler, sospettato di aver preso parte all'uccisione di ebrei durante la campagna di Russia. Dopo la guerra Spengler aveva diretto un commissariato di polizia.

E' stato arrestato in Austria l'ex-generale belga delle SS, Robert Verbelen, di 51 anni, vice capo del Partito nazista di Degrelle, accusato di oltre 100 omicidi e condannato due volte alla pena di morte. Il criminale viveva da 9 anni indisturbato col suo vero nome.

Sono stati scarcerati i due medici del campo di Sachsenhausen, Heinz Baumkotter e Alois Gaberle, condannati a 8 e a 3 anni di carcere a Munster. Il Tribunale di Kassel ha deciso che i Tribunali tedeschi non debbono tener conto delle sentenze pronunciate dalle Corti alleate contro i criminali di guerra condannati a morte. I loro eredi hanno diritto a reclamare la pensione.

Una riunione a Magonza dell'Alto Comando delle Forze Armate tedesche, cui hanno partecipato il Ministro della difesa Strauss, l'ispettore generale della «Bundeswehr» Foertsch e circa 200 generali e ammiragli, ha chiesto un maggior riarmo (il bilancio della difesa per il 1962 prevede già una spesa di 15 miliardi di marchi ossia 2325 miliardi di lire!), il diritto del governo tedesco di esprimersi in materia di armi nucleari e il potere di impiego «autonomo e nazionale» di tali armi. Alla Lega dei Profughi dall'Est, Adenauer ha assicurato che la politica del governo non è mutata, che la linea Oder-Neisse non è la frontiera della Germania e che a fissare i confini del Paese sarà il trattato di pace tedesco.

IL FACHIRO DI BONN

Adenauer: «Ora che il riarmo è ben avviato, posso finalmente dormire sonni tranquilli».

Trent'anni di storia italiana
(1915 - 1945)

Dall'antifascismo alla Resistenza

Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli

L'intero ciclo di lezioni sull'antifascismo e la Resistenza tenute a Torino nella primavera 1960: trent'anni di storia italiana attraverso la ricostruzione degli storici e le testimonianze dei principali oppositori alla dittatura fascista.

«Saggi», pp. XXXI - 396, Lire 2000
Editore EINAUDI

«E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».
(S. Giovanni, VIII: 32)

Conoscete il Vangelo?

Vi offriamo la opportunità di conoscere tutto il Nuovo Testamento (cioè i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Epistole e l'Apocalisse) mediante un breve e facile Corso Biblico per corrispondenza in sole sei lezioni.

A tutti gli studenti viene inviato in dono una copia integrale del **Nuovo Testamento e Libro dei Salmi.**

IL CORSO E' COMPLETAMENTE GRATUITO

Scrivete a:
CORSO BIBLICO della Chiesa di Cristo
Via Bernini, 38 - CIVITAVECCHIA (Roma)

AEROPORTO DI CASELLE (Torino)

ORARIO COLLEGAMENTI AEREI
LINEE NAZIONALI

N. Volo		AZ 195	AZ 975	AZ 191	AZ 199	AZ 065	AZ 045	AZ 335
AA/MM		DC-7C	DC-7F	DC-7C Carav.	Visc.	Visc.	Visc.	Carav.
Frequenza		giorn.	domen.	giorn.	giorn.	giorn.	giorn.	giorn. Fino al 3/6
TORINO	p.	02.55	06.50	07.35	08.35	11.35	18.35	22.30
MILANO	a.	03.30	07.25	—	09.10	12.10	—	—
MILANO	p.	04.15	—	—	—	—	—	—
ROMA	a.	05.35	—	09.15	—	—	20.10	—
ROMA	p.	—	—	—	—	—	21.00	—
NAPOLI	a.	—	—	—	—	—	21.45	—

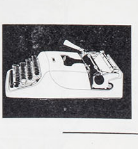
N. Volo		AZ 334	AZ 044	AZ 064	AZ 198	AZ 190	AZ 196	AZ 174
AA/MM		Carav.	Visc.	Visc.	Visc.	DC-7C Carav.	DC-7C	DC-7C
Frequenza		giorn. Fino al 3/6	giorn.	giorn.	giorn.	giorn.	giorn. Dal 1/5	giorn. Fino 30/4
NAPOLI	p.	—	08.10	—	—	—	—	—
ROMA	a.	—	09.00	—	—	—	—	—
ROMA	p.	—	09.40	—	—	20.50	—	23.50
MILANO	a.	—	—	—	—	—	—	—
MILANO	p.	07.30	—	17.30	20.35	—	22.05	—
TORINO	a.	08.05	11.15	18.10	21.15	22.00	22.40	01.25

LINEE INTERNAZIONALI

AZ 975 908	AZ 334	BE 143		N. Volo		AZ 975	BE 142	AZ 325
DC-7F	Carav.	Visc.		Aeromobile		DC-7F	Visc.	Carav.
dom.	giorn. Fino al 3/6	mart. giovedì domen.		Frequenza		domen.	mart. giovedì domen.	giorn.
06.50	08.35	15.20	p.	TORINO	a.	04.50	14.05	22.00
07.25	—	—	a.	MILANO	p.	—	—	—
11.00	—	—	p.	MILANO	a.	—	—	—
—	09.50	—	a.	PARIGI	p.	—	—	20.50
—	—	17.55	a.	LONDRA	p.	02.30	11.35	—
23.15	—	—	a.	NEW YORK	p.	—	—	—

Chi se ne intende chiede...
STOCK
IL BRANDY DEFINITIVAMENTE SUPERIORE

Olivetti Lettera 22



PROVARE UNA PORTATILE VUOL DIRE
osservarne le dimensioni e il peso
saggiare la scorrevolezza del carrello
sentire come scattano i suoi tasti
contare il numero dei suoi servizi
assicurarsi se è robusta o no
analizzare la chiarezza dei segni
verificare l'allineamento delle righe
controllare se scrive anche inclinata
guardare se le copie sono nitide
sperimentare tutti i suoi comandi
vedere se entra ed esce facilmente dalla sua valigetta, **domandare** quanto costa - e alla fine
ACQUISTARE UNA LETTERA 22

Prezzo lire **42.000** + I.G.E.

Rivolgetevi ai negozi Olivetti e a quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie che espongono la Lettera 22, oppure, inviando l'importo, direttamente a Olivetti - D.M.P., via Clerici 4, Milano.

RISPOSTA ALLA RIVISTA «CONCRETEZZA», DELL'ON. ANDREOTTI

Necessario il riconoscimento degli obbiettori di coscienza

La rivista politica quindicinale «Concretezza», di cui è direttore il Ministro della Difesa on. Andreotti ed editore Rizzoli, ha pubblicato nei numeri 3, 4, 5 (1 e 16 febbraio, 1° marzo 1962) una inchiesta di Stefania Vaselli Piga, in tre articoli, sull'obiezione di coscienza.

Si tratta di un'indagine relativamente accurata, ma tendenziosa nelle informazioni e nelle conclusioni. Il primo articolo, che reca il significativo titolo: *«L'obiezione di coscienza è un problema di attualità?»* ed il sottotitolo: *«Le influenze della mentalità anglosassone su una questione non troppo sentita nel mondo latino»*, illustra i precedenti parlamentari ,e le discussioni sul fenomeno dell'o.d.c. nel nostro Paese. L'articolista pretende di smentire quanto è stato pubblicato in occasione del famoso processo Pinna al Tribunale Militare di Torino il 30 agosto 1949, e cioè che gli stessi giudici militari invocarono la necessità che il Parlamento facesse una legge in proposito.

«In realtà — scrive la Vaselli Piga — il presidente del Tribunale Militare intervenne nei confronti del testè on. Calosso che nel deporre elencava tutti gli stati che avevano una legge sugli o.d.c., per dirgli testualmente: "Noi giudichiamo sulle basi di una legge italiana; quanto Ella afferma non c'interessa. Quando gli organi legislativi dello Stato italiano avranno applicato [n.d.r. *l'articolista voleva dire "approvato"*] una legge come quella che Lei cita, noi la applicheremo". Il bello è che ancora oggi, quando si discute a favore di un provvedimento del genere, si cita ancora il Tribunale Militare di Torino quale organo autodefinitosi, secondo il Calosso, incapace di prendere una chiara posizione nei confronti degli obiettori».

E' un bell'esempio di falsificazione storica. Poichè la signora Vaselli Piga non era presente nell'aula del dibattimento il 30 agosto 1949, ma ha attinto questa notizia dagli ambienti del Ministero della Difesa, intendiamo precisarle come si svolse l'episodio. L'on. Calosso, dopo avere acutamente osservato che le guerre sono state vinte dai Paesi che ammettono l'o.d.c. e sono state perdute dai Paesi che non l'ammettono, rilevò che per far giustizia non occorreva soltanto leggere un articolo del codice («per far questo basterebbe un soldato, non un generale...»), ma interpretarlo. Il presidente del Tribunale, generale Giuseppe Ratti, sorridendo rispose: «Ebbene, il Parlamento faccia una legge al riguardo e noi la applicheremo».

Il gen. Ratti, ufficiale molto intelligente, si rendeva conto che è nell'interesse stesso delle Forze Armate evitare il rifiuto di obbedienza da parte degli o.d.c. in caserma e risolvere il fenomeno in altra sede. Ma qualche ottuso generale in servizio al Ministero non capì il concetto espresso dal Ratti e ordinò un'inchiesta segretissima sul processo. La signora Vaselli Piga può ottenere maggiori ragguagli dai burocrati del Ministero della Difesa...

L'articolista, dopo aver citato la proposta di legge 20 luglio 1957 degli on. Basso, Targetti, Mazzali, Ferri, Jacometti, Bogoni, Guadalupi, afferma che nessun sostenitore degli o.d.c. ha potuto presentare un sistema anche imperfetto sul modo di distinguere il caso sincero da quello interessato. Evidentemente la Vaselli Piga non ha letto bene il progetto di legge di cui parla. All'art. 7 è specificato che *«l'obiettore rimane soggetto all'obbligo di essere arruolato o comunque di fornire la propria attività ai servizi di lavoro, di assistenza o di soccorso in favore della popolazione civile, per un tempo superiore complessivamente di un terzo a quello necessario per l'adempimento degli obblighi militari»*. Dunque esiste la possibilità di distinguere l'o.d.c. autentico dal simulatore, in quanto nessun giovane per evitare 18 mesi di servizio militare accetterebbe di fare 24 mesi di servizio civile, correndo per di più il rischio di essere arrestato e condannato (art. 8) oltre a tutte le difficoltà cui va incontro nell'invocare la esenzione dal servizio militare. D'altra parte l'accertamento della qualità di o.d.c. ad opera della Commissione prevista dal progetto di legge, non è poi così arduo se i numerosi Stati che riconoscono gli o.d.c. l'hanno da molto tempo sancito.

Nel secondo articolo, l'inchiesta esamina la legislazione che nei Paesi d'Europa e d'America regolamenta il fenomeno degli o.d.c. Infine nel terzo ed ultimo articolo intitolato *«Il problema è solo una moda»*, la Vaselli Piga formula con sorprendente superficialità alcune tesi per sostenere che il problema degli o.d.c. in Italia non esiste. Esaminiamo ognuno di questi argomenti:

I. - *«Cifre e numeri alla mano, il problema degli obbiettori di coscienza in Italia è ben lungi dall'essere un problema d'importanza nazionale o di un qualsiasi rilievo per il semplice fatto che il numero degli obbiettori stessi è talmente irrilevante da non giustificare alcun provvedimento immediato nei loro confronti»*.

Il problema non è numerico, ma morale. Anche se un solo individuo fosse ogni anno condannato per una legge ingiusta, questa legge dovrebbe essere modificata. Appunto perchè trattasi di una minoranza di cittadini, essa merita il riconoscimento dei suoi diritti da parte della maggioranza. Se il problema è inesistente perchè le Autorità militari si preoccupano tanto, sia con sentenze severe ai processi, sia con rigoroso silenzio sul numero e i nomi degli obbiettori? Finchè un solo obbiettore sacrifica la sua giovinezza in carcere piuttosto di imparare ad uccidere, nessuna Autorità degna di questo nome potrà ritenere che la libertà di coscienza sia rispettata.

II. - *Per riconoscere legalmente gli obbiettori, bisognerebbe modificare sostanzialmente l'art. 52 della Costituzione mediante una petizione popolare firmata da 50.000 cittadini.*

Una petizione popolare, al riguardo, sarebbe una ottima occasione per introdurre nella vita politica del Paese un istituto di democrazia diretta, qual'è il referendum previsto dalla Costituzione ma purtroppo mai attuato. Tuttavia non ve n'è affatto bisogno. Infatti l'art. 52 (il quale afferma che *«l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»*) stabilisce che *«il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge»*. Questa limitazione significa che non per tutti è obbligatorio il servizio militare in Italia. Sono infatti esentati dal servizio i minorati e gli infermi, le donne e i ministri di culto (il *«Testo Unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito»* sancisce l'esenzione per «i chierici ordinati *in sacris* o religiosi che abbiano emesso i voti; i ministri di culto ammessi nello Stato, le nomine dei quali siano state approvate...»). Perciò, senza modificare la Costituzione, è sufficiente aggiungere la categoria degli o.d.c. a quelle già previste per l'esenzione dal T.U. della legge sul reclutamento.

Inoltre l'art. 52 va riferito all'art. 2 della Costituzione che *«riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»*. Essendo fuor di dubbio che l'esercito è una di tali formazioni sociali, non si potrà negare che fra i diritti inviolabili dell'uomo ci siano anche quelli sanciti dalla *«Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo»* approvata il 10-XII-1948 a Parigi dall'assemblea generale dell'ONU e ratificata dall'Italia. Tale dichiarazione stabilisce all'art. 18: «Ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di *coscienza*, di religione». Orbene il diritto fondamentale alla libertà di coscienza impone allo Stato il rispetto della coscienza del cittadino. Non ammettere tale impegno equivale a rinnegare l'art. 2 della Costituzione, cioè proprio l'articolo che richiama le norme inviolabili del diritto naturale, ossia quei diritti inalienabili, anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi legislazione.

III. - *«Attualmente in Italia i più accaniti sostenitori dei diritti degli obbiettori fanno capo ai Partiti di sinistra e di estrema sinistra»*.

Il progetto di legge del 1957 è stato presentato da deputati del P.S.I., ma il precedente progetto di legge 23 novembre 1949 fu presentato, insieme all'on. Calosso, dal democristiano on. Igino Giordani, notissima personalità del movimento cattolico. Ciò dimostra che la problematica dell'o.d.c. è avvertita in tutti i settori e non soltanto in quello marxista. Non si tratta dunque di un argomento, ma soltanto di una pregiudiziale reazionaria. Infatti un'iniziativa deve essere valutata per quello che rappresenta, a prescindere da chi la promuove.

IV. - *Poichè la Repubblica Italiana «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11 della Costituzione), un rifiuto di prestare il servizio militare, nel nostro Paese, viene ad assumere un aspetto asociale e amorale.*

L'esperienza storica insegna che nessuno Stato (nemmeno la Germania di Hitler) si è mai dichiarato fautore di guerre aggressive e che tuttavia le guerre sono state scatenate. Se dunque fosse vero che ripudia le guerre, l'Italia non si preparerebbe a parteciparvi, non attrezzerebbe basi di lancio per missili intercontinentali, ma adotterebbe la neutralità assoluta e appoggerebbe all'ONU l'istanza della *War Resisters' International* affinchè il riconoscimento legale dell'o.d.c. diventasse universale. L'o.d.c. ha un carattere di altissima moralità, non solo per la coerenza interiore, per il costume di vita, per il senso di responsabilità e per l'educazione umanitaria che palesa, ma per l'affermazione di un principio ideale (*«non uccidere»*) e la fondazione di un rapporto spirituale con la società.

V. - *Padre Messineo sulla rivista* «Civiltà Cattolica» *ha ricordato che il Vecchio e il Nuovo Testamento non possono essere invocati a sostegno della legittimità dell'o.d.c. Inoltre i Padri della Chiesa si sono attenuti al pensiero di S. Agostino (e la Chiesa vi si attiene tuttora) per cui «l'uso della forza, a difesa e sostegno del diritto, deve essere ritenuto legittimo anche se produce vittime» onde la Chiesa dovrebbe togliere dagli altari S. Luigi, S. Giovanna d'Arco e tutti i Papi che promossero le Crociate e le guerre contro gli infedeli.*

Ai tempi di Diocleziano, un cristiano di nome Massimiliano, arruolato nell'esercito romano, dichiarò la sua religione e la sua conseguente impossibilità di combattere. Condannato a morte, egli fu dunque il primo martire dell'o.d.c. I cristiani delle origini (assai diversi da padre Messineo), per fedeltà al messaggio evangelico, furono o.d.c. Appunto per questo vennero perseguitati dall'impero romano. Quelli di essi che avevano prestato servizio militare anche se reduci dalla guerra più giusta, non erano ammessi alla mensa eucaristica se non dopo un periodo di penitenza e di purificazione. La medesima convinzione del carattere anticristiano della guerra si ritrova in molte correnti mistiche e riformatrici del Medioevo, (Catari, Valdesi, Lollardi, ecc.). Rinnegando il V comandamento la Chiesa dovrebbe togliere dagli altari S. Massimiliano e S. Francesco d'Assisi. Comunque l'o.d.c. è una questione aperta, in merito alla quale il supremo magistero della Chiesa di Roma lascia libertà di discussione, per cui vi sono gesuiti (padre Jan Rostworoski, Pierre Lorson ed altri) favorevoli all'o.d.c., come alcuni gruppi cattolici italiani che fanno capo alle riviste *«Adesso»*, *«Aggiornamenti Sociali»*, alle edizioni *«La Locusta»* ecc.

VI. - *«La nostra nazione è troppo giovane per potersi permettere il lusso di scuotere moralmente i suoi freschissimi pilastri costituzionali e, soprattutto, tradizionali... La Svizzera ancora non ha ritenuto giusto ed efficace riconoscere gli o.d.c. Un'Italietta ben pacifista e disarmata, un'Italietta ridotta al sole, alle chitarre e ai maccheroni sarebbe forse il primo passo per impossessarsi di tutta la torta occidentale»*.

Ma non si suole ripetere che l'Italia è sede della «civiltà bimillenaria» e addirittura la «patria del diritto»? Dobbiamo essere sempre in

Giovanni Putelli

(Continua a pag. 4)

IL NUOVO PASSAPORTO EUROPEO

Se il progetto del gen. De Gaulle per l'Europa delle Patrie dovesse realizzarsi con l'appoggio di Adenauer e l'indifferenza di Mac Millan, la costruzione dell'unità europea risulterebbe paralizzata attraverso la restaurazione di quella sovranità nazionale che è l'antitesi di qualsiasi integrazione comunitaria. Fortunatamente i governi dell'Italia, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo sono favorevoli allo sviluppo della Comunità Economica Europea non meno che della costituenda Comunità Politica Europea, per cui è improbabile che le assurde e antistoriche tesi del gen. De Gaulle trovino applicazione.

Venti megaton
distruggerebbero New York

Il quotidiano «Washington Star» *ha reso noto che nello scorso autunno, durante la crisi di Berlino, un difetto nel funzionamento della rete dei radar e del sistema di comunicazioni telefoniche aveva indotto il comandante dello* «Strategic Air Command» *(SAC) ad impartire l'ordine a tutte le basi di tener pronti i reattori per decollare con le bombe atomiche. L'emergenza era durata pochi minuti: tuttavia per un semplice guasto telefonico il mondo è stato sull'orlo di un terrificante conflitto nucleare. Il portavoce del S.A..C ha cercato di calmare l'opinione pubblica, scossa dalle rivelazioni, precisando che anche se gli aerei si fossero levati in volo, i comandanti avrebbero dovuto attendere un ordine personale del Presidente prima di dirigersi contro il nemico. Tuttavia un guasto ai sistemi di avvistamento e di comunicazione non potrebbe indurre anche il Presidente nell'errore sull'aggressione da parte dell'avversario? L'emozione che ha suscitato nel pubblico la prospettiva di una guerra atomica scatenata per un mero errore tecnico ci induce a presentare ai nostri lettori questo interessante articolo del S.I.R.S. (Servizio informazioni per lo sviluppo della ricerca scientifica).*

Il *«Committee on Science in the Promotion of Human Welfare»* ha organizzato negli Stati Uniti una riunione, al fine di esaminare le possibili conseguenze per l'America e l'intero pianeta di una guerra atomica.

La convinzione espressa da tutti gli intervenuti — fisici, biologi, medici, chimici, ecologi — è che la guerra rappresenta al giorno d'oggi un problema urgente di catastrofiche proporzioni. «La base della guerra è il potere, ed il potere è un prodotto della scienza»; con questa affermazione, gli scienziati americani hanno riaffermato la loro responsabilità di prima linea nel campo dei rapporti fra le nazioni, ponendo una interessante candidatura ad un consulto di carattere scientifico per i mali che oggi travagliano il mondo.

L'argomento di fondo è semplice: si deve alla scienza se il potere distruttivo delle armi moderne cresce geometricamente. La prima bomba atomica aveva la forza di ventimila tonnellate di TNT. La prima bomba termonucleare, del '53, aveva la forza di 10 megaton. Nel 1961 è stata esplosa una bomba dal potere di oltre cinquanta megaton. L'accrescimento del potere distruttivo delle armi atomiche si accompagna ad un perfezionamento sempre più intenso degli strumenti che abbreviano i tempi di una eventuale guerra futura. Oggi un missile con testata atomica può raggiungere qualsiasi obiettivo in 20-30 minuti; la creazione di gigantesche apparecchiature atomiche rende possibile una risposta nel giro di pochi minuti. Proprio da questa estrema rapidità sorge il pericolo dello insorgere di una guerra «accidentale», che scoppi cioè per un errore degli apparecchi di controllo e addetti alla immediata reazione ad un eventuale attacco nemico, anche se per ovviare a questo pericolo sono stati istituiti sistemi multipli di controllo.

Secondo uno scienziato dell'elettronica, Norbert Wiener, esiste il pericolo che i complessi sistemi di controllo, che dovrebbero nel giro di pochi minuti individuare una offesa nemica e dare l'ordine per la risposta immediata, possono produrre errate decisioni, e farle realizzare prima che i loro controllori umani siano in tempo a correggerle. E i pericoli sono di vari tipi: «una macchina costruita per risolvere problemi bellici — scrive Wiener — può a volte operare in modo inatteso, e vincere la guerra ad un prezzo che nessuno vorrebbe pagare». Secondo il rapporto Mershon, una guerra «accidentale» potrebbe scoppiare nel giro di sessanta secondi. E le conseguenze di un simile errore, sono state descritte con evidenza dal *«Joint Congressional Committee on Atomic Energy»*, che ha rivelato che se gli USA venissero attaccati con armi da 1 a 10 megaton, per un totale di 1500-3000 megaton, senza possibilità di difesa, l'attacco costerebbe dai quaranta ai settanta milioni di vite umane, senza contare il numero dei feriti, la distruzione di quasi ogni bene ed attrezzatura e la contaminazione del suolo.

Basterebbero venti megaton a distruggere New York, colpendo il 60% della sua popolazione. Un attacco del genere distruggerebbe tutti i processi economici e sociali connessi alle grandi città, annientando l'attuale struttura della società e proiettando il mondo indietro di secoli. Anche i programmi, quasi irrealizzabili, di difesa, che prevedono il trasferimento sotto terra di tutte le attività produttive e di parte della popolazione, rappresenterebbero la fine della attuale struttura sociale. Le conseguenze, in ogni caso, consisterebbero negli effetti devastanti sul sistema biologico dal quale dipendiamo per la nostra esistenza, nella tremenda minaccia per la vitalità e normalità dei sopravvissuti, nei mutamenti irreversibili nella organizzazione economica, sociale e politica, in un imprevedibile mutamento del comportamento degli esseri umani superstiti. L'ecologo John N. Wolfe ha sostenuto che per ristabilire normali condizioni ecologiche sulla terra, dopo una guerra atomica, occorrerebbero molti decenni.

L'attuale organizzazione della società si potrebbe salvare solo se rimanessero in piedi alcuni impianti chiave, e se il numero dei sopravvissuti fosse molto basso. Ma anche in questo caso — hanno rilevato gli scienziati statunitensi — non sappiamo quale società umana emergerebbe dalle rovine.

In questo quadro, le responsabilità della scienza e degli scienziati per assicurare la sopravvivenza e l'avvenire dell'Umanità sono molto pesanti. «I grandi mutamenti — è stato detto nel corso della riunione — che la scienza ha portato alla condizione umana realizzano oggi ciò che ieri erano solo sogni e fantasie. Questa storia ci dà la speranza che la scienza possa aiutare l'Umanità a realizzare domani il suo sogno di pace...». E lo strumento per ottenere ciò consiste, secondo l'AAAS, proprio nella azione degli scienziati, in una loro presa di posizione davanti ai pericoli che minacciano il mondo, e nella scoperta di «nuove invenzioni sociali» — alle quali sono interessati i fisici e i biologi allo stesso tipo dei sociologi — che assicurino alla Umanità un avvenire di pace.

S.I.R.S.

REVOCATO IL DIVIETO DELLA COMMISSIONE PER LA CENSURA

Il film "Non uccidere" proiettato sui nostri schermi

Pubblichiamo il testo originale dei dialoghi modificati o tagliati per ottenere il nulla-osta

Il film del regista Claude Autant-Lara «NON UCCIDERE», a distanza di cinque mesi dal veto della Commissione per la censura di primo grado, ha finalmente ottenuto il nulla-osta per la programmazione sugli schermi da parte della stessa Commissione di prima istanza. Al film, nell'edizione italiana, sono stati apportati numerosi tagli e modifiche, riguardanti le dichiarazioni del sacerdote (l'«abbé» Robert) chiamato a testimoniare nel processo a carico dell'obbiettore di coscienza (Jean François Cordier), e le dichiarazioni dello stesso imputato nel corso della sua autodifesa dinnanzi al Tribunale militare.

Questi tagli, che annullano la denuncia del film contro l'ambigua posizione della Chiesa cattolica verso il problema della guerra, dimostrano le vere ragioni dell'abusivo divieto sinora apposto alla circolazione del film in Italia, divieto che aveva suscitato vivissime proteste di esponenti della cultura e della politica. La revoca dell'illegittimo divieto, resa nota al momento conclusivo del dibattito alla Camera sulla legge della censura, era stata promessa dal Ministro Folchi in varie occasioni e concordata dal Governo con i Partiti che lo sostengono.

Affinché i nostri lettori conoscano il testo originale, alterato arbitrariamente (poiché la censura italiana ha per legge solo il compito di tutelare il buon costume senza entrare in merito di una tesi filosofica, religiosa o politica, come purtroppo ha fatto altre volte, ad esempio per il film «E L'UOMO CREO' SATANA...»), pubblichiamo i dialoghi censurati tratti dalla riduzione e traduzione dal soggetto del film (a cura di Elisa Morpurgo) recentemente apparsa in volume sotto il titolo «NON UCCIDERE» («TU NE TUERAS POINT») nelle edizioni Longanesi (Milano, 1962, lire 1000).

Il presidente squadrò attentamente l'abate e cominciò in tono cortese leggermente ironico: «Nonostante il suo abito, lei è proprio l'abbé Robert?»

«Sì, signor presidente».

«Prete operaio?»

«Prete, signor presidente». Il capitano che sedeva tra i giudici si chinò verso il tenente che gli stava accanto e disse a bassa voce: «Uno che si toglie la sottana e l'altro che la rimette...».

«Giurate di dire la verità», intimò il presidente, «nient'altro che la verità. Alzi la mano destra e dica: lo giuro».

L'abbé Robert alzò la mano. «Lo giuro», disse.

«Conosce bene Jean François Cordier?», cominciò il presidente.

«Sì, signor presidente. Ha lavorato con me in rue de Charonne per due anni. Ci occupavamo di ragazzi... moralmente in pericolo, come si dice».

«Un patronato?», si informò il presidente.

«Hm... no, non esattamente. La nostra casa era piuttosto...».

Il presidente lo interruppe. «Sì, sì, il tribunale ha capito. Non discutiamo su una parola. Bene. Ma quali sentimenti può ispirare, a lei prete, l'atteggiamento di Jean François Cordier?»

L'abbé Robert lanciò una rapida occhiata all'imputato, poi con voce commossa e trattenuta, come se si sforzasse di assumere un tono solenne, dichiarò: «Di quest'uomo che si è consegnato spontaneamente all'autorità militare, ed è rimasto sereno e sorridente durante lunghi mesi, io dirò che la Chiesa è con lui e che...».

Il presidente lo interruppe di nuovo mentre il colonnello e il capitano ricominciavano a parlottare tra loro con un sorriso ironico sulle labbra.

«Scusi, signor abate», disse il presidente, «se lei parla della Chiesa cattolica, deve ammettere che essa è stata nel passato bellicosa, e persino guerriera, e che in molti casi ha riconosciuto la necessità di ricorrere alla guerra...».

«Oh, lo so, signor presidente», disse l'abate, che rinunciando al tono solenne e un po' forzato, parlava ora con la sua naturale vivacità. «So bene a che cosa lei si riferisce. E anche a ciò che si può dire della Chiesa riguardo a certe posizioni che essa ha assunto. Ma mi ascolti. Sono qui per testimoniare in favore di Jean François Cordier, e pertanto vorrei citare altri elementi oltre a quelli che troppo spesso si attribuiscono alla Chiesa o a ciò che essa ha potuto dire. Sono d'accordo che...».

«E' d'accordo sul problema della guerra, signor abate?», intervenne il presidente un po' seccato. «Non usciamo dall'argomento».

«Sul problema della guerra, infatti», replicò l'abate, «stia tranquillo. Non intendo parlare di teologia, né io sono miglior teologo di lei. Ma proprio sui problemi della guerra posso citare un passo che segna un nuovo orientamento della Chiesa».

Vi fu un moto di sorpresa tra il gruppo dei seminaristi presenti.

«Un passo», continuò l'abbé Robert, «che ci viene da uno dei collaboratori più vicini al Santo Padre, Sua Santità Pio XII, e che dice esattamente: "La guerra deve essere assolutamente interdetta", e ripeté in latino: Bellum est omnino interdicendum. Scusatemi», continuò l'abate con un lieve sorriso, «ma è per citare con esattezza le mie fonti... "assolutamente interdetta"».

Il presidente ebbe una leggera scrollata di spalle. «Certo, certo», disse. «La Chiesa... latino per latino, signor abate: Ecclesia abhorret a sanguine, la Chiesa ha orrore del sangue. Ma neppure questo è nuovo».

«In ogni modo», intervenne il commissario del governo, fissando l'abbé Robert, «tutto ciò non ha mai impedito alla Chiesa, quando le conveniva... insomma, non perdiamo il filo, il testimone non si spingerà certo fino a sostenere che la Chiesa approva l'obiezione di coscienza?»

«Le chiedo scusa», scattò brusco l'abbé Robert, «mi lasci finire, signore... signor comandante. Per l'appunto, l'ultimo congresso dell'associazione Pax Christi ha concluso i suoi lavori...».

«L'associazione?», chiese il presidente. «Come dice?»

«Pax Christi, signor presidente», rispose l'abate. «La pace di Cristo».

«Questo l'avevo capito», disse il presidente.

«Scusi», rispose l'abate un po' confuso, «volevo soltanto precisare che si tratta di un movimento importantissimo nel mondo intero... Ebbene, l'associazione ebbe occasione di discutere una mozione che prevedeva, faccia attenzione, l'obiezione di coscienza generale per ogni coscienza di fede cattolica».

L'abbé Robert si voltò verso Cordier e gli disse: «Questa è nuova, eh? Non lo sapevi, eh? E' l'ultimo messaggio della Chiesa, Jean François. Te lo comunico».

Cordier si alzò e disse con tono quasi brutale: «Avrebbero dovuto proclamarlo al mondo nel 1914... nel 1914 e nel 1939...».

L'abbé Robert rimase un po' sorpreso da quel tono, ma cercò di mantenere la calma e disse conciliante: «Bene, forse sì... ma la Chiesa lo dice oggi».

«Sì, ribatté Cordier», e dice anche altre cose. Si trova tutto ciò che si vuole, nella Chiesa».

Seguì un breve silenzio. L'abbé Robert fissava Cordier con stupore e rimprovero. Poi si riprese e disse: «Eh sì, Jean François. Tutto si trova nella Chiesa. E' vero che essa è fatta di uomini come te e come me. E come voi, signori. Ma, al di sopra di questi uomini che possono anche contraddirsi, vi sono i principi eterni del comune dovere insegnati da una Chiesa infallibile».

«Non sono esclusività della Chiesa, questi principi», disse Cordier secco.

L'abate lo rimproverò. «Jean François, sei proprio tu che parli così adesso?»

Cordier, sebbene turbato, guardava l'abate dritto negli occhi. E dopo un breve silenzio riprese a dire con voce appassionata: «Sì, sono io. Ascolti padre. Mi dispiace moltissimo che l'abbiano fatta venire qui, perché ciò che sto per dirle le darà un dolore. Ma debbo dirglielo. Io non voglio più nessun aiuto dalla Chiesa».

Il presidente ebbe un moto di sorpresa. Poi si rivolse a Robert:

«Stando così le cose, signor abate...».

Ma Robert non voleva cedere.

«Suvvia, Jean François», cominciò a dire.

«La prego di non insistere», replicò Cordier.

«Ma vuoi scherzare...», continuò l'abate. «Non mi dirai che non sei più cristiano...».

«Questo riguarda soltanto me», disse Cordier.

«Ma che ne sai tu?», incalzò l'abate. «Non si cessa d'essere cristiani dall'oggi al domani».

«Forse no», mormorò Cordier. «Diciamo allora che se sono cristiano lo sono mio malgrado. E in tal caso non voglio che ci si serva del cristianesimo per difendermi. Desidero che non se ne parli. Io sono contro la guerra, perché la guerra è troppo idiota. Punto e basta. Non c'è bisogno di Dio per capirlo. E poi, se anche Dio, è contro la guerra, lo dica una buona volta, e si faccia sentire».

Un grido partì dall'aula. «Jean François!»

Era la voce della signora Cordier. La donna, stravolta, tese le mani verso il banco degli imputati e ripeté di nuovo: «Jean François!»

Suo marito l'afferrò per le braccia, la costrinse a sedere.

«Silenzio!», tuonò il presidente, e rivolgendosi a Cordier continuò in tono seccato: «Non riesco a capire. La parola "cristiano" figura su ogni pagina del suo fascicolo. Ha forse cambiato idea?»

«Sì, signor presidente».

Il presidente si rivolse all'abbé Robert con un tono cortese che celava appena la sua intima soddisfazione. «In queste circostanze, signor abate...» e completò la frase con un gesto di congedo.

L'abbé Robert si inchinò davanti ai giudici. L'avvocato Benoît, agitatissimo, si era alzato in piedi. L'abate passò davanti a Cordier e lo fissò con aria grave. Cordier rispose con un piccolo gesto stanco, come per dire che non ci poteva far niente.

L'avvocato Benoît, furibondo, si avvicinò a Cordier e gli sussurrò: «E ora, si difenda da solo!»

La voce del presidente lo interruppe. «Allora», disse rivolgendosi a Cordier, «se non si tratta più dei motivi religiosi, ci sono forse ragioni politiche?»

«Niente affatto», rispose Cordier.

«Lei appartiene o ha appartenuto a un partito politico?», incalzò il presidente.

«No», rispose Cordier. «Mai. Comunque, per quanto ne so, i partiti politici non vietano di uccidere il nostro prossimo... Ma uccidere non è una soluzione, né per il morto, né per l'altro».

Il tenente mutilato, che sedeva tra i giudici, fece un gesto per chiedere la parola e il presidente gliela concesse.

«Durante la guerra», chiese il tenente a Cordier, «o durante l'occupazione, lei ha assistito a delle scene che l'hanno particolarmente sconvolto?»

«Nient'affatto», rispose Cordier senza esitare.

Il presidente intervenne. «Ma, allora, si spieghi. Lei non vuole fare la guerra?»

«Non voglio né farla, né prepararla», rispose Cordier.

«In sostanza», continuò il presidente, «vorrebbe capovolgere l'ordine sociale».

Nella voce di Cordier tremava ormai una nota di irritazione:

«No, signor presidente», disse, «io non voglio capovolgere nulla. Un ordine bisogna pur che ci sia, ma io non so quale... Io non faccio della politica. Non ne capisco niente. Sono convinto di dover fare qualcosa. A vent'anni si fa il servizio militare. Io no. Intendo servire il mio paese anche per un periodo più lungo e in condizioni più dure di quelle del servizio militare...». Esitò un attimo e concluse: «Ma non con le armi. E' tutto».

Il colonnello disse con tono secco e ironico: «Una prestazione civile, naturalmente. Una zappa, ma niente fucile...».

Il presidente approvò con un cenno del capo e un mormorio si diffuse nell'aula.

«E chi le dà il diritto di scegliere?», incalzò il comandante.

Cordier allargò le braccia e disse con semplicità: «Io».

Il presidente ebbe uno scatto: «Quando ci si attribuisce il diritto di scegliere i propri doveri verso il proprio paese... e quando non si hanno neppure degli scrupoli religiosi, che d'altra parte...». Si interruppe, per un attimo, con un gesto di stizza. «Che cosa resta? Resta, un individuo in rivolta, senza alcun freno, senza morale. E sa come si chiama questo individuo? Anarchico».

Cordier rispose dapprima con fredda indignazione, e poi scaldandosi via via. «Anarchico io? Ah, decisamente non riesco a farmi capire. Anarchico perché detesto la guerra!».

«Ma tutti detestano la guerra!», esclamò il presidente.

«Però tutti la fanno», gridò Cordier, «ed io lo so il perché, perché sono disperati. Ma io non sono disperato. Eppure ho cominciato male. Avevo dieci anni al principio della guerra. E questo era ancor poco. Ma ne avevo quindici quando la guerra finì... Finì per modo di dire, perché rendetevi conto che per un ragazzo della mia età la guerra non è finita. Che volete che faccia, oggigiorno, un ragazzo, in un paese dove tutti non parlano che di guerra e non pensano che alla guerra? Che studi? Che impari un mestiere? Che si sposi? Per avere poi dei bambini? Tutto ciò che si può fare oggi, a partire dai quindici anni, sarà sempre tempo perduto, perché alla fine non ci sarà che la guerra. Duecentocinquantamila morti in un secondo!... Non si può accettare una cosa simile!... Per questo forse vi sono tanti ragazzi e ragazze della mia età ladri e assassini... Guardate, ritengo di essere stato ancora fortunato a cavarmela in questo modo. Io almeno credo in qualche cosa... io ho più speranze di voi. Non soltanto lo credo, io SO che se gli uomini lo vorranno si giungerà a ricostruire un mondo senza stragi».

Cordier si interruppe bruscamente, quasi sgomento per essersi lasciato trascinare dalla foga.

Il tenente mutilato chiese di nuovo la parola e il presidente gliela accordò.

«Durante l'occupazione», chiese il tenente, «davanti ai delitti del nemico, lei si è sentito solidale con i suoi compatrioti?»

«Sì», rispose Cordier con molta freddezza.

«E non ha sentito il bisogno», continuò il tenente, «di battersi per il suo paese e anche di prendere le armi?»

Cordier esitò per qualche secondo e poi disse: «Sì».

«E allora?», chiese il presidente con un gesto di sorpresa.

«Avevo tredici anni, signor presidente», spiegò pacatamente Cordier.

«E adesso no?», chiese il presidente ironico.

«No, signor presidente».

«Vorrei fare una domanda», chiese il colonnello.

«La prego», disse il presidente.

Il colonnello si rivolse a Cordier con tono aggressivo: «Con delle idee come le sue», chiese, «perché non ha disertato?»

«Perché sono francese, signor colonnello», rispose Cordier.

Un silenzio glaciale si diffuse nell'aula.

Gli occhi della signora Cordier si riempirono di lacrime e suo marito, per confortarla, le strinse la mano.

I giudici si guardarono tra loro, un po' sconcertati. Il tenente mutilato fissava Cordier senza cattiveria, anzi, con un certo imbarazzo.

Il presidente si rivolse infine ai giudici e chiese: «Altre domande?»

Il colonnello prese la parola. «Che cosa farà quando uscirà di prigione?», chiese a Cordier.

«Quando sarò uscito di prigione», disse il giovane, «se mi si domanderà di nuovo di fare il servizio militare, spero che rifiuterò ancora».

CITTADINI DEL MONDO

Settima lezione di Esperanto

Si è già visto, nelle precedenti lezioni, che i pronomi personali sono: *mi* (io), *ci* (tu, poco usato, perchè nell'uso corrente si dà del voi a tutti, come in inglese) *li* (egli), *si* (circonfl.) (ella), *gi* (circonfl.) (esso, riferito a cosa), *ni* (noi), *vi* (voi), *ili* (essi, per tutti i generi).

Tutti quei pronomi prendono la *n* finale quando sono espressi all'accusativo. A tutti può essere aggiunta la parola invariabile *« men »* (stesso): Es., *« mi mem »* (io stesso), *« ili mem »* (essi stessi).

La desinenza *« a »* propria degli aggettivi si aggiunge ai suddetti pronomi per ottenere la forma possessiva: *« via domo »* (la vostra casa); naturalmente per il plurale si aggiunge il solito *« j »*. *« Miaj libroj »* (i miei libri). Il lettore ha già compreso che, come in francese ed inglese, il possessivo quando è aggettivo rifiuta l'articolo, ma lo richiede quando è pronome. « I miei libri sono grandi, ma i vostri sono piccoli »: « Miaj libroj estas grandaj, sed *la* viaj estas malgrandaj ».

Un'altra derivazione dal francese si ritrova nell'usatissimo pronome impersonale *« oni »*, con cui si traduce il nostro « si » impersonale: « si mangia »: *« oni mangus »* (in francese: « on mange »). Per il corretto uso di questo pronome occorre ricordare che quell'*oni* equivale al nostro « uno » usato per indicare una persona indeterminata, od anche una collettività indeterminata.

Il pronome riflessivo della terza persona è *« si »*, che all'accusativo fa *« sin »* e che ha anche il suo possessivo *« sia »*. *« Antono sin lavis, kaj nun legas sian libron »* (Antonio si è lavato, ed ora legge il suo libro). Occorre però una particolare attenzione per il corretto uso di questo riflessivo, perchè esso si usa solo quando si riferisce al soggetto della proposizione in cui si trova. Ed anche qui si deve porre in rilievo la maggior chiarezza dell'esperanto nei confronti dell'italiano, perché quando io dico « Antonio passeggia con Pietro e suo figlio » rimane incerto se questo figlio sia di Antonio o di Pietro; mentre in esperanto si dirà: « Antono promenas kun Petro kaj *sia filo* » se il figlio è di Antonio, cioè del soggetto della proposizione principale, mentre si dirà « Antono promenas kun Petro kaj *lia* filo » se il figlio è di Pietro, che non è il soggetto della proposizione principale (con Pietro e *il di lui* figlio).

Nelle prossime lezioni sarà completato l'argomento dei pronomi, riferendoci alle parole correlative che richiedono una trattazione a parte.

Per quanto riguarda le interrogazioni, affermazioni e negazioni, basterà osservare che « sì » si traduce con *« jes »*, mentre *« ne »* significa tanto « no » quanto « non » in tutte le accezioni. *« Jes, mi skribas »* (sì, io scrivo), *« Ne, mi ne skribas »* (no, io *non* scrivo). Occorre però tenere presente che qualunque frase interrogativa, la quale non contenga già una parola specificamente interrogativa, deve essere preceduta dalla particella *« cu »* (circonfl.) che ha appunto la funzione di indicare che la frase è interrogativa: *« Kiu venis? »* (chi venne?) non ha bisogno del *« cu »* perchè contiene già il *« kiu »* che è di per sè una parola interrogativa, ma *« cu vi venis? »* (veniste voi?) lo richiede.

Terminiamo questa lezione con una breve osservazione sull'estrema « maneggiabilità » delle parole esperanto. Abbiamo visto or ora che « sì » e « no » italiani si traducono con *« jes »* e *« ne »*; se sostantiviamo le due parolette, con la consueta aggiunta della desinenza *« o »* del sostantivo, otteniamo *« jeso »* e *« neo »*, che significano « affermazione » e « negazione »; se aggiungiamo un'*« a »*, propria dell'aggettivo, avremo *« jesa »* e *« nea »*, ovvero « affermativa » e « negativa »; se aggiungiamo una *« i »*, che è la desinenza del verbo all'infinito, avremo *« jesi »* e *« nei »*, cioè affermare e negare, e così di seguito per la coniugazione dei verbi, ed anche per la forma avverbiale con la finale *« e »*.

(continua)

10.000 persone a Cortona per la "marcia della pace,,

Oltre diecimila persone, convenute in carovane di pullman, auto e motorette dalla Val di Chiana, dal Casentino, dalla Val d'Arno, dal Chianti, dalla Val d'Orcia, dalla Val Tiberina e dal Perugino, contadini ed operai, studenti e intellettuali, hanno partecipato il 18 marzo alla « Marcia dei cento Comuni umbro-toscani per la fratellanza dei popoli », organizzata dal « Centro per la nonviolenza » presieduto dal prof. Aldo Capitini e dai Comitati provinciali di Arezzo, Siena e Perugia.

Nonostante la giornata freddissima, i convenuti si sono riuniti nella frazione di Camucia e di qui il corteo ha preso avvio lungo la sinuosa salita che conduce a Cortona, con una selva di gonfaloni, accompagnati dai sindaci dei rispettivi Comuni in fascia tricolore, di bandiere multicolori della pace, di cartelli, striscioni e disegni. In testa al corteo Danilo Dolci, Capitini, Borghi, Gaggero, Lombardo - Radice, Binni, Segre, e numerosi parlamentari. Quando, a mezzogiorno, questi entrano in Cortona fra due ali di folla, c'è ancora gente a Camucia che attende di formare la colonna. Da Cortona il corteo dei pacifisti, accolto festosamente dal Sindaco e dalla Giunta comunale, prosegue percorrendo altri 3 km. di salita fino alle vetuste mura della Rocca, ove fra gli applausi viene issata la bandiera della pace. La folla invade il pendìo erboso antistante la Rocca, donde si domina un meraviglioso paesaggio: il lago di Trasimeno e i colli della Val di Chiana.

S'inizia la serie dei discorsi. Il Sindaco di Cortona, Italo Petrucci, illustra il significato della manifestazione che coincide con la conferenza per il disarmo a Ginevra e accenna alla crisi economica e allo spopolamento della Val di Chiana. Capitini legge i telegrammi di La Pira, Guttuso, Bertrand Russell e afferma: « Dopo la marcia Perugia-Assisi si sta sviluppando nel Paese una coscienza pacifista. Denari ed energie vanno spesi non per i rifugi anti-atomici, ma per riunire gli amici della pace e per sollecitare un'azione comune ». Egli ringrazia le Associazioni sindacali, le Cooperative, le Amministrazioni provinciali e comunali, gli intellettuali, i lavoratori, le delegazioni che sono intervenuti.

Prende poi la parola il prof. Walter Binni dell'Università di Firenze invocando una società senza terrore, fame e discriminazioni e ricordando Leopardi che considerava gli uomini confederati e sconfessava le guerre come assurde e ridicole. Il prof. Lucio Lombardo-Radice dell'Università di Roma invia un augurio di pace al popolo algerino e auspica l'istituzione delle Regioni umbra, toscana, emiliana come garanzia di pace e democrazia. Dopo la lettura d'un messaggio del prof. Carlo Lodovico Ragghianti a nome della Resistenza toscana, parlano la prof. Bruna Talmoni di Siena, a nome delle donne, Ezio Bennati presidente della Cooperativa agricola di Farneta, Danilo Dolci a nome dei braccianti siciliani, Spartaco Landolfi a nome dell'Intesa Operaia per la pace (Milano), Andrea Gaggero, l'on. Bottonelli quale Sindaco di Marzabotto.

Poscia sono dedicati due minuti di silenzio per ricordare i Caduti di tutte le guerre. Infine il prof. Pio Baldelli legge una mozione che l'assemblea approva per acclamazione. A sua volta il Sindaco di Cortona legge un telegramma alla Delegazione italiana a Ginevra, nel quale la si invita a interpretare i sentimenti e gl'interessi del popolo italiano.

Sono le 14 quando la solenne manifestazione si conclude fra gli applausi della folla. Nel pomeriggio si riuniscono nello storico palazzo del Municipio i delegati delle Amministrazioni degli Enti locali che hanno partecipato alla Marcia. Viene deciso di costituire una « Lega dei Comuni della Pace » per ora limitata ai cento Comuni toscani ed umbri, ma destinata a riunire tutti i Comuni d'Italia. Per intanto un rappresentante di tale Lega e uno dell'Intesa Operaia (Milano), vengono cooptati nella « Consulta Italiana per la Pace », che si riunisce il 15 aprile a Firenze.

Morto a Londra l'on. Clement Davies

Si è spento a Londra, a 78 anni, l'on. Clement Davies che sino a due anni fa era stato il « leader » del Partito Liberale alla Camera dei Comuni dove sedeva da 32 anni quale Deputato del Galles.

Nel 1951, allorchè fu fondata l'Associazione per un Parlamento Mondiale, egli ne fu nominato presidente.

Egli aveva avuto dalla guerra tre colpi terribili poichè essa lo aveva orbato di due figli combattenti e di una figliuola crocerossina. Tale amara esperienza di vita lo avera ancor più persuaso della necessità di opporsi alla guerra, flagello cieco e implacabile dell'umanità.

Egli aveva sempre lottato per la pace e negli ultimi undici anni la sua azione, quale presidente dell'Associazione per un Parlamento Mondiale, aveva assunto un significato internazionale e un altissimo valore etico e sociale, poichè per lui la pace era indivisibile dalla legge. Legge comune, universale, necessità assoluta per dare all'edificio della pace le salde fondamenta del Diritto. Insieme con lord Attlee, con lord Beveridge e coi Parlamentari britannici e di altri Paesi aderenti all'Associazione, propugnava il principio inderogabile della limitazione della sovranità nazionale, quale è sancita dall'art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana:

« L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

In Italia era venuto più volte, nel '58, nel '59 e nel '60 parlando a Milano al Circolo della Stampa e al Palazzo dei Giureconsulti, a Venezia alla Fondazione Giorgio Cini e a Palazzo Ducale dove aveva presieduto il IX Congresso dell'Associazione per un Parlamento Mondiale.

A Roma era stato ricevuto dal Gruppo Parlamentare Mondialista Italiana al Senato e alla Camera dei Deputati e aveva incontrato i Presidenti delle Assemblee.

Aldermaston

Per la consueta marcia della pace al centro atomico di Aldermaston (Gran Bretagna), che avrà luogo a Pasqua, sono stati distribuiti un milione di volantini e affissi 10.000 manifesti. Si prevede che alla marcia prenderanno parte oltre 20 mila pacifisti.

Anche in Olanda è stata organizzata dal « Comitato 1962 per la pace » una grandiosa manifestazione popolare: il 23 aprile prossimo migliaia di dimostranti affluiranno ad Amsterdam da dieci città periferiche.

PETIZIONI E APPELLI

Una delegazione di cinquanta donne appartenenti ad una organizzazione pacifista femminile degli Stati Uniti è partita da New York diretta a Ginevra per consegnare alla conferenza per il disarmo una petizione contrassegnata da 30.000 firme che chiede « un accordo internazionale per il disarmo completo e generale controllato dall'ONU ».

Cinquecento pastori e importanti personalità del mondo protestante americano hanno sottoscritto una dichiarazione che lancia un appello per la pace. La dichiarazione, diffusa dalla « Church Peace Mission » (Missione di pace della Chiesa), chiede agli Stati Uniti di fare tutti gli sforzi per giungere ad un disarmo multilaterale controllato e di porre termine, come primo passo verso la fine della corsa agli armamenti, agli esperimenti nucleari e alla produzione di armi atomiche, chimiche e biologiche.

L'INTOLLERANZA RELIGIOSA IN ITALIA

Un evangelico imputato di vilipendio al cattolicesimo

Dinnanzi alla IV Sezione del Tribunale Penale di Roma si svolgerà il 28 aprile prossimo il processo a carico del trentenne Gian Luigi Giudici, noto predicatore della « Chiesa di Cristo » in Civitavecchia, imputato di aver vilipeso la religione dello Stato (art. 402 cod. pen.) facendo affiggere nel luglio 1961 manifesti a stampa nei quali fra l'altro, si affermava che:

1) « Non è vero che la Chiesa Cattolica fu stabilita da Cristo e che i dogmi — inventati dai preti — siano voluti da Cristo ».
2) « La Chiesa Cattolica insegna il contrario di quanto fu detto da Gesù *(Un culto fatto secondo i precetti degli uomini non è gradito a Dio... La tradizione dei dei preti annulla la legge di Dio... La verità si trova solo nel Vangelo)*, da Pietro *(Bisogna ubbidire a Dio anzichè agli uomini. Cristo e nessun altro è il Capo della Chiesa)*, da Giovanni *(Chi non segue il Vangelo non segue Dio. Cristo è il solo ed unico avvocato, il solo ed unico intercessore presso Dio per gli uomini. Non altri!)*, da Paolo *(Dio non abita in templi fatti dagli uomini. Non vi fate ingannare dai falsi insegnanti. Non accettate altro insegnamento che quello scritto nel Vangelo)* ».
3) « Il Cattolicesimo ha tradito il Cristianesimo ».

Inoltre il predicatore evangelista è imputato di vilipendio dei ministri del culto cattolico (art. 403 cod. pen.) per aver affermato che « i dogmi cattolici sono invenzione dei preti ». Come si vede, trattasi di un « delitto d'opinione »: purtroppo la critica storica e religiosa, lecita in qualsiasi Paese democratico si configura come un reato nella vigente legislazione penale creata dal fascismo, attraverso un'interpretazione restrittiva di essa. Il Giudici sarà difeso dagli avv. Piccardi e Gaeta.

Il XII Convegno degli "Amici dei Friends,,

Quest'anno il Convegno dei Quaccheri si è svolto a Cortona (Arezzo) dal 17 al 19 marzo. Come i nostri lettori ricorderanno, quest'associazione italiana (presso Maria Comberti, Firenze, via del Belvedere, 19 comprende, oltre ai membri della **Società degli Amici** (Friends o Quaccheri), anche coloro che simpatizzano o collaborano alle loro attività benefiche.

Il tema del Convegno rispondeva opportunatamente ad una viva attualità: **« La Nonviolenza in azione quale alternativa alla guerra »**. Anche questa volta parteciparono molti elementi, italiani e stranieri, attivi, nel campo della pace, della nonviolenza, della resistenza alla guerra, della educazione spirituale e sociale. Relazioni, informazioni, rassegne di problemi urgenti, progetti, caratterizzarono, in modo vivo ed incisivo, le sedute, che ebbero i tradizionali « silenzi » meditativi, unico culto religioso dei Quaccheri. La relazione dei Quaccheri è pura interiorità, ogni atto ha valore religioso se ispirato dalla « Luce interiore » e diretto al servizio del prossimo. Non v'è sacerdozio, non gerarchia, non mitologia, non dominio chiesastico.

Coerenti ai loro principi, i Quaccheri sono stati sempre all'avanguardia nella difesa dell'individuo (furono i primi nella lotta contro la schiavitù), della pace (diedero e danno forte contingente agli obbiettori di coscienza), della tolleranza religiosa.

Oltre i ricordi sull'essenza del Quaccherismo, con riferimenti alla sua storia nel passato e nel presente, furono dibattute la nonviolenza, l'obbiezione di coscienza in Italia, i mezzi pratici di avvio a più larghe aperture spirituali, sociali, educative, politiche. La « Consulta della Pace », recentemente istituita a Firenze in seguito alla « Marcia della Pace » Perugia-Assisi del 24 settembre 1961, fu assai bene esaminata dal prof. Aldo Capitini. Altro tema fu la « Brigata della Pace » costituita al principio di quest'anno a Beirut nel Libano. Infine, i partecipanti seguirono la « Marcia della Pace dei Cento Comuni » che si svolse il giorno 18 da Camucia a Cortona.

Edmondo Marcucci

Attività dell' Associazione "Giordano Bruno,,

La Sezione torinese dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno », proseguendo nel ciclo di dibattiti culturali, ha organizzato il 24 marzo, nella sede sociale di via Cernaia 40, una conferenza della prof. Ada Marchesini-Gobetti, direttrice del « *Giornale dei Genitori* », sul tema: « *L'educazione laica dei nostri giovani* ».

Successivamente, nei giorni 31 marzo e 1° aprile si è tenuta a Roma nella sede sociale di via Brunetti 60 la seduta del Comitato Centrale dell'Associazione, cui hanno preso parte l'avv. Bruno Segre e l'ing. Mario Levi, rispettivamente presidente e segretario della Sezione di Torino.

Il Comitato Centrale, sotto la presidenza del vice-presidente nazionale dott. Giorgio Conforto, ha preso atto con rammarico delle dimissioni del Presidente nazionale on. Andrea Finocchiaro-Aprile, per motivi di salute e ha nominato in sua vece il sen. Edoardo Di Giovanni.

Parlano i lettori

Anti - atomico

Un articolo di Paolo Pavolini pubblicato su « La Stampa » del 13 marzo 1962 descrive il movimento antiatomico in Inghilterra. Vorrei chiarire alcuni punti che forse potrebbero deviare le idee del lettore non bene informato su questi argomenti.

Pavolini comincia il suo articolo presentando i manifestanti come gente allegra, variopinta, che partecipa ad una gran festa, scoprendo qualche po' di grottesco, anzichè persone di buon senso e di alto ideale che esprimono una protesta contro l'insana politica dei governi dell'Oriente e dell'Occidente, suscettibile di trascinare l'Umanità alla distruzione, sia pur in nome della civiltà. Proseguendo, l'autore cita un passo, fuori contesto, da *« The Economist »* dicendo che « nessuna delle loro proposte possiede un minimo di ragionevolezza ». Vorrei semplicemente suggerire a Pavolini di leggere alcune opere di Russel stesso e soprattutto il suo ultimo libro *« Has Man a Future? »* per rendersi conto che non solo le proposte appaiono ragionevoli ma che sono forse le uniche capaci di far sopravvivere il genere umano. Pavolini dovrebbe leggere anche il libro di Harrison e Real *« Community of Fear »* per accorgersi del pericolo rappresentato dai militaristi americani. Mi sia permesso di citare alcune affermazioni significative:

« Io pretendo vittoria totale sul sistema comunista... » (un ammiraglio americano).

« Se non fosse per gli uomini politici io completerei l'intera faccenda della guerra in un solo pomeriggio, bombardando l'Unione Sovietica » (un generale americano).

« Io sarei felice di bombardare la Russia, soltanto datemi il permesso di farlo » (un altro generale americano). (Già pubblicate da: *« The Guardian »* del 23 marzo 1962).

Più oltre l'articolo afferma che « se la libertà inglese dovesse trovarsi in pericolo... la conversione dal pacifismo al patriottismo *(credo che l'autore voglia dire militarismo)* sarebbe generale ed immediata ». E' un'opinione infondata se riferita alle migliaia di persone che hanno trascorso parte della loro vita, o ve l'hanno perduta, nelle prigioni durante questi ultimi cinquanta anni, per protestare contro la guerra e affinchè il governo riconoscesse legalmente gli obiettori di coscienza.

Desidero chiarire ancora un punto. L'autore riporta la seguente citazione: *« Nel 1947 gli Stati Uniti possedevano, essi soli, la bomba atomica e non l'usarono: siamo certi che i russi si comporterebbero nello stesso modo? »*. Sì, non l'usarono perchè avevano ancora il rimorso della strage causata dalle loro bombe atomiche lanciate circa due anni prima, il 6 e 10 agosto 1945, rispettivamente su Hiroshima e Nagasaki. Così, essi infatti l'avevano già usata! Queste cose si dimenticano forse in Italia e altrove, ma non in Giappone dove ancora oggi nascono bimbi deformi in conseguenza delle esplosioni atomiche.

Vorrei aggiungere che il movimento antiatomico non è soltanto inglese, anche se in Inghilterra sia più diffuso che altrove; esso fa parte di un risveglio generale della coscienza e si sviluppa in oltre quaranta Paesi, grazie a numerose organizzazioni pacifiste. Manifestazioni popolari contro tutti gli esperimenti nucleari e la corsa al riarmo si sono svolte in molti altri paesi europei, americani, asiatici ed africani, tra cui l'Italia, ove ha ottenuto un grande successo la marcia della pace Perugia-Assisi. Naturalmente se la stampa di destra finora ha cercato di ignorare questi eventi di così rilevante importanza, non potrà fare lo stesso d'ora innanzi, poichè il movimento internazionale antiatomico si sta diffondendo a tal punto da influenzare l'opinione pubblica e gli uomini politici.

FRANCO PERNA
(Londra)

Centro - sinistra

Ill. Sig. Direttore,

finalmente siamo ritornati in Italia ad un governo di centro sinistra. Con un programma migliore del precedente, è doveroso riconoscerlo, ma anche allora poteva essere come l'attuale, solo che anche allora qualcuno non ha voluto o non ha saputo.

Da più parti in merito all'operazione si cerca di attribuire il merito maggiore a chi in verità ne ha pochino, se ha dovuto aspettare i fatti di Ungheria e quelli di casa nostra del luglio 1960 per rivedere in parte le proprie posizioni.

Vi è poi chi non accetta l'equiparazione fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri delle due estreme totalitarie, ma in proposito è valida la tesi de L'INCONTRO, secondo cui una è fine a se stessa, mentre l'altra ha fini nobilissimi. Per questa ultima, però, si deve rilevare come la tesi sia valida solo per una parte della base, perchè al vertice si sa bene cosa si vuole: il sopravvento del Partito su qualunque cosa; dove sono al potere i comunisti hanno dimostrato che non si curano troppo del bene del popolo, e questo non è certamente un fine molto nobile.

Non mancano poi quelli che si preoccupano perchè temono che si scivoli su posizioni socialdemocratiche. A mio avviso c'è da augurarsi, non che si scivoli, ma che si precipiti su quelle posizioni od in altre analoghe, non per dividere la classe operaia, come diversi vorrebbero far credere, (non so poi con quanta buona fede), ma per sradicare la mala pianta di tutti i reazionari.

Speriamo dunque che l'esperimento riesca e così tutti coloro che hanno occhi per vedere e cervello per ragionare potranno giudicare, e chi è in buona fede abbandonerà i demagoghi ed i falsi profeti totalitari e si unirà a quegli uomini di sicura fede democratica, che sono garanzia di progresso nella libertà, e quindi di civiltà.

GIOVANNI MARZOCCHI
(Molinella)

Questa lettera è piena di contraddizioni e di lacune. Non si chiede il nostro lettore perchè mai i precedenti governi di centro-sinistra fecero dell'immobilismo, mentre l'attuale pare deciso a provvedimenti positivi? Non sospetta che la nuova politica sia voluta dal neo-capitalismo con l'assenso della Chiesa? Comunque vedremo alle prossime scadenze se il nuovo governo, senza sostituire gli uomini di ieri e senza modificare le strutture, ha mantenuto gli impegni assunti.

Zero in storia

A Berlino Est si rappresenta da vario tempo al Deutscher Theater il famoso dramma di Schiller *« Guglielmo Tell »*. Queste rappresentazioni hanno avuto ed hanno un esito entusiastico: i dirigenti del Partito comunista, i delegati delle organizzazioni operaie, tutti i cittadini della Germania di Berlino Est vanno ad applaudire il romantico capolavoro di Schiller. Ebbene, il corrispondente da Berlino de « La Stampa » interpreta tale successo nel senso che i berlinesi applaudono Schiller perchè rappresenta l'ideale della rivolta contro... i russi « invasori ».

Ognuno sa che nel dramma di Schiller l'eroe « Guglielmo Tell » non è soltanto il rappresentante del popolo svizzero contro gli stranieri, ma è soprattutto il rappresentante del proletariato contro gli oppressori interni, i capitalisti del tempo. Le due frasi che richiamano più forti e scroscianti gli applausi dei berlinesi sono quelle che riporta il predetto corrispondente e cioè quella del feudatario Rudenz: « E io dichiaro liberi tutti i miei servi » e l'altra del proletario Melchtal: *« Abbiamo cacciato il nemico all'interno e sapremo bene opporci al nemico di fuori »*. E' incomprensibile che si propinino siffatte falsificazioni ai lettori.

Avv. AUGUSTO DIAZ
(Livorno)

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

INTERPELLANZE PARLAMENTARI

I senatori Valenzi, Palermo e Cerabona hanno presentato una interrogazione ai Ministri del Lavoro e della Previdenza sociale, per conoscere quali misure intendono adottare per porre termine ad un fatto che offende i sentimenti democratici dei giovani e dei napoletani.

Infatti, presso il centro di addestramento maestranze industriali meridionali (Camim) in un libro di testo viene attribuito al fascismo il merito veramente incredibile di aver creato il sindacato in Italia. Evidentemente l'autore del « manuale di cultura generale » (libro stampato a cura dell'IRI, che è un istituto di Stato) non ha mai compreso che cosa abbia significato il « corporativismo » fascista, e come sia stato un mezzo per tenere la classe lavoratrice in una condizione di semischiavismo, tanto da costringere gli operai a « firmare » accordi per il dimezzamento dei salari, per « aiutare » gli industriali.

In maniera ancora peggiore si è comportato un insegnante di educazione civica ai corsi dell'ente nazionale addestramento lavoratori (ENALC) il quale ha dichiarato, fra lo stupore e lo sdegno dei giovani che l'ascoltavano, di ritenere il boia nazista Eichmann un vero eroe, che aveva « fatto bene » ad ammazzare gli ebrei. Il fatto è avvenuto in una scuola di addestramento per lavoratori, istituita dal Ministero del Lavoro a Napoli in via Cristallini; il Ministro sarà chiamato a rispondere di ciò che viene insegnato impunemente in una scuola di Stato. Affermazioni come quelle riguardanti l'« eroismo » di Eichmann lasciano in tutti il profondo senso di commiserazione per colui che le fa, ma è un fatto scandaloso che un insegnante si permetta di dire tali cose in una scuola pubblica.

*

I senatori Valenzi, Gramegna, Imperiale e De Leonardis hanno rivolto al Ministro degli Interni e al Ministro della Giustizia un'interrogazione per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il ripetersi di provocazioni e di aggressioni ai danni di registi ed artisti — com'è avvenuto ad Ostuni durante le riprese del film « Anni ruggenti » — da parte della teppaglia fascista che ha oltrettutto accompagnato le sue violenze con manifestazioni che la legge condanna come apologia di reato.

*

Il sen. Terracini ha interrogato il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere da quale Dicastero o comunque da chi venne inoltrata la proposta di concessione di una onorificenza dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana all'ex capo dello Stato maggiore del maresciallo Kesselring e successivamente comandante interinale delle truppe tedesche in Italia nel marzo 1945, generale Hans Rottiger; e per conoscere il tenore della motivazione con la quale costui è stato nominato Grande Ufficiale dell'Ordine stesso.

Conferenza europea dei giuristi per la pace

Magistrati e avvocati di 29 nazioni hanno preso parte al convegno sulla « Pace nel mondo attraverso il primato del diritto ». I lavori, svoltisi a Roma, avevano come scopo la creazione di « corti regionali internazionali » per risolvere le vertenze tra gli Stati.

Il ministro Bosco ha portato il saluto e l'augurio del Governo ed ha auspicato il superamento del concetto della sovranità degli Stati in forza del diritto delle genti.

Il giapponese Nobuo Naritomi, presidente della Conferenza per l'Asia e l'Australia, ha riassunto i risultati delle conferenze svolte in quei Paesi. Hanno poi parlato sir Adetokumbo Ademola, presidente della Conferenza per l'Africa e il Medio Oriente, e John Satterfield presidente del Consiglio forense americano.

Risposta a "Concretezza,,

(Continuaz. da pag. 3)

ritardo rispetto alle altre democrazie, che hanno abolito le case chiuse, introdotto il divorzio e l'anagrafe tributaria? La sfiducia e la diffidenza verso la coscienza dei cittadini non può che deprimere il loro livello morale. Lo scetticismo in alto non può creare che degli ipocriti in basso. La giovane democrazia italiana che nel 1944 ha avuto il coraggio di abolire la pena di morte, può benissimo permettersi di riconoscere l'o.d.c.

La Svizzera è un paese ultra conservatore, che nega ai lavoratori le provvidenze sociali vigenti nel nostro Paese. Non è dunque un esempio da imitare. Infine l'Italietta pacifista e disarmata, celebre per le chitarre e i maccheroni, vinse la guerra 1914-18, mentre l'Italia imperiale e fascista coi suoi 8 milioni di baionette ha perso la seconda guerra mondiale. Data l'esiguità numerica degli o.d.c. (che ammonterebbero soltanto ad una ottantina, come sottolinea l'articolista), quale pericolo può correre il nostro Paese in una guerra fra Est e Ovest? Ignora l'articolista che o.d.c. dichiarati oppure resi occulti dalla dittatura esistono in ogni parte del mondo? Che nei campi di sterminio perirono migliaia di giovani tedeschi qualificati sovversivi, ma che erano semplicemente o.d.c. (Testimoni di Geova, Anabattisti, Quaccheri, ecc.)? Che nell'URSS l'insegnamento di Tolstoi, il fenomeno dei Dubokors, il decreto 4 gennaio 1919 firmato da Lenin per l'esenzione dal servizio militare agli o.d.c., non sono realtà lontanissime se la stampa sovietica denuncia spesso i rifiuti al servizio armato da parte di membri di comunità religiose?

Condannati due obbiettori

Il 4 aprile è stato condannato dal Tribunale Militare di Torino il giovane Metta Pietro a 6 mesi di reclusione.

Quale appartenente alla organizzazione religiosa dei « Testimoni di Geova » il Metta aveva rifiutato di prestare servizio militare. Perciò era stato condannato a 4 mesi di reclusione dal Tribunale di Roma. Rimandato al C.A.R., l'obbiettore ha ribadito il suo rifiuto ed è stato nuovamente suo rifiuto.

Il 12 aprile il Tribunale Militare di Bari ha condannato a 4 mesi di reclusione il giovane Donato Erricone di Venosa, che al 152° Rgt. Fanteria di Sassari, rifiutò di indossare l'uniforme perchè « testimone di Geova ».

Dibattiti sull' o. d. c.

Indetto dal Circolo di cultura ed arte, si è svolto in marzo a Catanzaro un dibattito sul tema: « Non uccidere e gli obbiettori di coscienza », presieduto dall'avv. Domenico Pittelli. Relatori l'avv. Mario Casalinuovo a favore del riconoscimento legale dell'obbiezione di coscienza e il prof. Salvatore Conte dell'Università Teologica Pio X che ha esposto il pensiero della Chiesa cattolica.

Invitato dal « Circolo culturale Sergio Toja » di Torre Pellice il nostro direttore avv. Bruno Segre ha parlato, la sera del 23 marzo, sul problema degli obbiettori di coscienza. E' stato trasmesso il testo registrato di una parte dei dialoghi del film « Non uccidere » recitati dagli attori del « Teatro delle dieci » di Torino. Ne è seguito un pubblico dibattito.

Dimostrazione di pacifisti in una chiesa a Copenaghen

Una trentina di attivisti del « gruppo 61 », un'organizzazione che lavora per la abolizione delle armi atomiche, ha effettuato il 25 marzo una dimostrazione nella cattedrale di Copenaghen durante una cresima.

I dimostranti che si erano seduti nei banchi insieme agli altri fedeli, a un certo momento — mentre l'officiante volgeva le spalle — si sono alzati e avvicinatisi all'altare, hanno issato cartelli con scritte e hanno cominciato a distribuire volantini.

La dimostrazione aveva lo scopo di richiamare in modo clamoroso l'attenzione dei cristiani sul fatto che la Chiesa luterana danese « si associa indirettamente alla pazzia della guerra » dal momento che i ministri del culto si rifiutano di « separare nettamente le proprie responsabilità da qualsiasi specie di armamento ».

« Gli ecclesiastici — dicono i volantini — dovrebbero essere i primi attivisti della pace. E' incompatibile con lo spirito cristiano simulare un messaggio di pace in chiesa mentre si chiudono gli occhi alle realtà della politica ».

E' morta Giovanna Berneri

A breve distanza dalla morte del suo secondo marito, l'ing. Cesare Zaccaria, uno dei maggiori periti navali italiani e dei fondatori dell'A.I.E.D., è morta a Genova Giovanna Berneri. Fu la compagna dell'anarchico prof. Camillo Berneri, valoroso combattente antifascista, assassinato da avversari politici in Spagna durante la guerra civile. Giovanna Berneri, raccogliendo l'eredità spirituale del suo eletto compagno, ne continuò la battaglia politica, soffrendo la prigionia in Germania e in Italia, il confino e le persecuzioni. Fondò e diresse la rivista libertaria « VOLONTA' », una casa editrice, scrisse l'opuscolo **« Controllo delle nascite »** per cui venne processata, collaborò a molti giornali, operò in ogni circostanza (la ricordiamo al congresso degli obbiettori di coscienza) con fede appassionata, con illuminata dottrina e generosità di cuore (fondò e finanziò una colonia marina riservata ai bimbi) per il trionfo degli ideali anarchici. La Sua scomparsa è un lutto per il movimento antifascista e democratico italiano. L'INCONTRO si associa al rimpianto e al dolore di quanti ebbero la fortuna di conoscerla.

PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il terzo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 233.600.

Direttore:
Avv. Bruno SEGRE (Sicor)

Direttore responsabile:
Giovanni GALEAZZI

Tipografia:
Soc. Ed. SUBALPINA - Torino

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949

Monthly Printed in Italy

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
*
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

L'Eco della Stampa
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

NUMISMATICA
Acquista monete per collezione
RINO BARZAN
Via Morgari 32
Tel. 68.72.29
Torino

ALBERTO DEL MONTE
Breve storia del romanzo poliziesco
La prima autentica storia della letteratura « gialla », da Poe a Simenon, Agatha Christie e Mickey Spillane, scritta da un filologo romanzo.
« Biblioteca di cultura moderna », pp. 280, Lire 1500.
EDITORI LATERZA - BARI
Ai suoi lettori L'INCONTRO offre lo sconto del 10 % su tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Laterza. Inviare ordinazioni all'Editore (via Dante Alighieri n. 47, Bari) citando il nostro giornale.

L'ORGANIZZAZIONE
VITTADELLO
CONFEZIONI
annuncia
DI AVER POSTO IN VENDITA
IN TUTTI I SUOI NEGOZI LE
NOVITA' PRIMAVERA 1962
Per UOMO DONNA e BAMBINO
VESTITI - GIACCHE - CALZONI - SOPRABITI
TAILLEURS - IMPERMEABILI MAKO', ecc.
TESSUTI DI QUALITA'
TAGLIO IMPECCABILE
Come sempre i nostri prezzi sono di assoluta concorrenza
VI CONVINCERETE OSSERVANDO LE NOSTRE VETRINE!
Negozi in TORINO: Via Roma, 48 - Via Po, 8 - Via Garibaldi, 39
e IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA'